GVIDA
ALLA CHIMICA,

Che conduce gl'affetionati per il Regno Metallico,

Dimostrando ad estraere di loro, Sali, Oglij, Essenze, Magisterij, Mercurij, &c. con il modo di fare varij Colori, Beletti, & altri rari Secreti,

Opera utilißima a' Signori Medici, Spetiali, Alchimisti, Pittori, Orefici, & altre persone curiose.

DIVISA IN TRE LIBRI.

Composta, e data in luce da Carlo Lanzilotti Medico Chimico, e Cittadino Modonese.

All' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO II.

Duca di Modona, Reggio, &c.

In Modona per il Soliani 1672.

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

E la prima Parte della mia GVIDA alla CHIMICA si vede onorata sotto l'ombra del Patrocinio di V. A. S. così non sarà giusto, che questa sia di meno, e però ardisco vmilmente inchinato offrirgliela, essendo certissimo, che queste mie composizioni risguardate da' maestosi lumi di V. A. S. ri-

S. riſorgeranno glorioſe ed immortali per l'vniuer ſo ammirate; e quì men tre riuerente ſupplico l'A. V. à non iſdegnare queſto mio vmile tributo, oſſe quioſo mi proſtro a que Nome, che ripieno di glo rie, farà che viua ſino a Sepolcro

Di V. A. S.

Vmiliſs. Seruo, e Suddito
Carlo Lanzilotti.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

Comi di nuouo con la mia Guida, ò Affetionato, per condurti nel vasto Regno Metallico; mà trattandosi di fare sì trauaglioso viaggio, ti voria pregare se vuoi andare con la mia Guida à prouederti di tutte le cose necessarie, che a farlo si conuiene, particolarmente le più necessarie, che sono di hauer teco buona Sapienza, vera conoscenza, perfetta patienza, e ottima speranza, & vn santo timore, che volendo farlo senza queste cose saria vn gettar calci al vento; doppo queste ancora bisogna hauere li Vasi proprij, li Fornelli, li Metalli veri, e nuoui, non soffistici, oltre di queste li luoghi proprij, e conueneuoli secondo le operazioni,

 e met-

e mettendosi a qualche impresa non hauer imbarazzi per la testa, ne altre applicazioni, e cominciandola seguitarla sino al fine, e cercar sempre quando si vuol fare vn' operazione sopra qualche Metallo, che la Luna, & il Sole si ritrouino in aspetto di Pianeti fauoreuoli, e se si puole ancora in Case proprie, poiche alcuni sono fauoreuoli, altri sono contrarij, come a dire, Saturno ama il Piombo, Gioue il Stagno, Marte il Ferro, il Sole l'Oro, Venere il Rame, Mercurio l' Argento Viuo, e la Luna l'Argento, e così secondo l' amicizia, e nemicizia de' Pianeti dominanti li detti Metalli, le operazioni possono succedere meglio, ò peggio, mà perche ad ogni vno sia noto l'amicizia, e nemicizia loro, li metterò quì breuemente.

Ne-

Nemicizia de' Pianeti.

Saturno hà per nemici Marte, e Venere.

Gioue hà per nemico Marte solo.

Marte hà per nemici Saturno, Gioue, il Sole, e la Luna.

Il Sole hà per nemici Marte, Mercurio, e la Luna.

Venere hà per nemico Saturno solo.

Mercurio hà per nemico Saturno solo.

La Luna hà per nemici Saturno, e il Sole nell'opposizioni, e quadrature.

Amicizia de' Pianeti.

Saturno hà per amici Gioue, e la Luna.

Gioue hà il Sole, Venere, Mercurio, e la Luna.

Marte hà Venere sola.

Il Sole hà Gioue, e Venere.

Venere hà Marte, Mercurio, e la Luna.

Mercurio hà Gioue, il Sole, Venere, e la Luna.

La Luna hà Gioue, Venere, e Mercurio.

E così osseruando quest' Amicitia, ò inimicitia de' Pianeti si farà indubitatamente ogni operazione meglio di quello, che si farà altrimenti; perciò il vero Chimico hà di bisogno essere ancor versato vn poco nell' Astrologia, per questo Affetionato, se non sei Astrologo almeno deui quando ti metterai a qualche impresa consigliarti sopra di ciò, ò hauer qualche Libro, che ti dimostri il modo di saperlo, e così arriuarai ad ogni tuo bramato fine, che Iddio te lo concedi. Vale.

GVI-

GVIDA
ALLA
CHIMICA
LIBRO PRIMO,

Che conduce per li Quartieri di Saturno, e Gioue.

Imprimatur

Vicarius Sancti Officij Mutinæ.

Vidit

Bartholomęus Gattus.

Discorso della generatione de' Metalli.

Cap. Primo.

HAuendo nella Prima Parte parlato generalmente, nel primo Libro della Solutione, e Coagulatione in generale, nel secondo de Vegetabili, e nel terzo de' Minerali; le quali cose habbiamo passate con breuità, mà ora in questa discorreremo de' Metalli, e cercaremo di stendersi il più, che sarà possibile per condur il curioso Artefice per i luoghi più secreti di questo Regno metallico. Mà come nota Geber nel lib. *de inuestigatione perfectionis Cap.* 2. dicendo che è impossibile dissoluere vn corpo, se non si sà di che è composto. Non mi parerà dunque fuori di proposito

prima di diſcorrere delle mani-
pulationi delli metalli, diſcor-
rere vn poco della loro natura e
compoſitione. Diremo dunque
che nel medeſimo modo, che la
natura produce li Vegetabili a
poco a poco per mezo de loro
ſemi ſopra la faccia della terra.
Similmente, ma con più lõghez-
za di tempo, ne ſotterranei luo-
ghi genera li metalli. Pigliando
per ſemenza di quelli vn vmido,
& vntuoſo vapore, che in ſe cõ-
tiene la qualità, e virtù dell' Ar-
gento viuo, e d' vn Vitriolato
Zolfo, che con il ſuo calore cõ-
coce il Mercurio. Di quì arriua
che li Filſofi parlando della loro
Pietra dicono, il Zolfo è il Pa-
dre, il Mercurio la Madre d'ogni
metallo, che li quatro Elemen-
ti (materia la più lontana d'ogni
corpo ſublunare) in acqua ven-
gono

sono rappresẽtati, perche il Mer
curio freddo, & vmido, come la
femina, rappresenta l' acqua,
& l'aere, e il zolfo caldo, e secco
come il maschio rappresenta la
terra, il fuoco; ancorche alcu-
ni, fondàti sopra fredde ragio-
ni, negano, che il Mercurio, &
il zolfo sia là materia di tutti li
metalli: nulladimeno in questo
è più ragione il credere a tanti
graui Autori, che hãno scritto
della natura dè metalli. come vn
S. Alberto Magno, S. Toma-
so d' Acquino, vn Aristotile,
vn Auicena, e tant' altri, poi
non si sà per esperienza, che ogni
Metallo si puol cõuertir in Mer-
curio, e il Mercurio in ogni sor-
te di Metalli, come io spero di
farlo conoscere in questa secon-
da Parte. Mà ritrouando esserui
trà li Metalli due specie, cioè
per-

perfetti, e imperfetti, incominciaremo dunque dagl'imperfetti, li quali si diuidono ancor loro in due, cioè teneri, e duri; li teneri sono il Piombo, e il Stagno, chiamati da Chimichi Saturno, e Gioue, li duri sono il Ferro, e il Rame, detti Marte, e Venere, poi seguitaremo li perfetti, cioè l'Argento, e l'Oro detti Luna, e Sole.

PRIMO QVARTIERE.

Del Saturno, e sue operazioni.

Cap. Secondo.

IL Piombo, chiamato da Chimichi Saturno, è vn Metallo imperfetto di tenera natura, di colore oscuro, e pallido, facile alla fusione, e nemico de gl'altri Me-

Metalli, il ſuo temperamento è
freddo, & humido, è compoſto
di quãtità di Mercurio impuro,
terreſtrità, e di poche parte
ſolfuree. Mà ancorche ſij il più
vile, e abietto Metallo d'ogn'al-
tro, nulladimeno ritrouo, che di
lui ſi caua tãta vtilità sì in la Me-
dicina, che in la Chimica quan-
to d'ogn'altro Metallo, facen-
doſi di lui tante ſorti d'vnguenti
doue entra la Ceruſa, il Litargi-
rio d'Oro, di Argento, il Minio,
& altre diuerſe coſe, che non ſo-
no altro che Piombo brucciato,
ò per meglio dire calcinato in
diuerſi modi, mà che diremo poi
del ſuo Spirito ardente, del ſuo
Sale, facendoſi di loro tanti di-
uerſi rimedij, come più auanti
faremo vedere. Nella Chimica
poi ogn'vno sà li gran ſeruitij,
che lui fà, che per queſto lui hà
me-

meritato di esser chia mato da di
uersi particolarmente da Gla
lert *Aurum leprosum*, e lui pur
l'oro, e l'Argento da ogni Meta
lo impuro, come hauemo ins
gnato nel Capitolo 8. a carte 3
nella Prima Parte, parlando de
modo di Copelare, & ancora d
mostraremo in questa, parland
della purgazione delli Metal
perfetti. Hor dunque, com
habbiamo detto, del Piombo
ne fà diuerse cose per mezo dell
di lui solutione, mà essendo, ch
non si può dissoluere, se prim
non procede la Calcinazione, d
quella parleremo nel seguent
Capitolo.

ella Calcinazione del Piombo, e il modo di fare il Minio.

Cap. Terzo.

L Piombo si calcina di diuerse maniere, ò sia con il fuoco, ò senza, la qual calcinazione si può chiamare vera corosione, e fassi con il vapore dell' Aceto forte, come noi hauemo dimostrato nella Prima Parte al Cap. 9. car. 41. e di tal modo calcinato chiamasi Cerusa; calcinasi ancora facendo di lui limatura, poi rosarla con orina, ouero mescolarla con Sal di Tartaro, ò Sale Armoniaco, ò altri, e questa si fà per estraerne l' Argento viuo, come diremo più auanti, mà con il fuoco si calcina con additione, e senza, con additione si fà facendolo fonder, poi andargli proie-

proietãdo ſopra del zolfo, e me
colarlo con vna Spatola, faceñ
do ciò ſino, che ſia ritornato i
poluere negricia, altri lo fann
in limatura, e lo meſcolano co
zolfo, poi mettendolo in vn Te
game, ò altra coſa, che reſiſta a
fuoco ſopra carboni ardenti va
meſcolando, ſino che ritorni
come di ſopra, e queſto modo d
calcinatione è quella della qual
ſi ſeruono li Signori Speciali pe
loro Vnguenti, oue entra il Piõ
bo calcinato. Sẽza aditione, qua
calcinazione è quella, che ſi ſer-
uono i Chimichi, e ſi fà toglien-
do del Piombo la quantità, ch
ſi vorrà, poi ponendolo in vn va-
ſo, che reſiſta al fuoco, che habbi
il fondo largo, e piano, poi ſi
ponghi in vn Fornello a fondere,
e facendo infocare il vaſo ſi meſ-
coli con vna Spatola, ò verga di
fer-

ro ſino, che ſi riduchi in pol-
e gialliccia, & allora ſi leua-
dal fuoco, e detta poluere ſi
cciarà, poi mettendola in vn
rno di reuerbero ſi reuerbere-
ino, che ſij ridotto in Minio.

e di Saturno, Chiamato Butiro,
zuchero, e Miele di Saturno.

Cap. Quarto.

I piglij del Minio, ò Piombo
calcinato ſenza additione,
me è detto di ſopra, poi met-
ndolo in vn Matracio (la quã-
à che piacerà) ſe gli verſi ſo-
a dell'Aceto ſtillato ben forte,
gagliardo, che gli ſopranuoti
attro deti, e turandogli la boc-
ſi ponghi nel Bagno Maria te-
do, ouero nelle ceneri tepide,
no che habbi beniſſimo eſtrat-
to

nghisi a raffreddare per vede-
se sarà coagulato, e non lo es-
do pongasi al Sole, e così ha-
rete vn Sale, ò Zuchero di Sa-
no, che hà infinite virtù, co-
segue.

Prima guarisce la Cõtagione,
Peste in 24. hore, pigliandone
grani in vino bianco.

Pigliandone 4.ò 5.grani in vi-
bianco trè, ò quattro grani il
orno guarisce l'Idropisia.

Sei grani, come di sopra, gua-
ce la Colica.

Pigliato in Acqua di Fumo-
rre per vn Mese in circa il peso
sei grani il giorno, guarisce
Lepra.

Guarisce la febre quartana pi-
iàto con Acqua di Scabiosa.

Con Acqua, ò Decotto di Ma-
bio bianco guarisce l'affetioni
ella Milza.

Con

Con acqua d'Agrimonia è ce
lebre rimedio per l'Infiamat
ni, e calori preternaturali il
fegato.

Estingue l'apetito di Ven
per questo è bono à quelli, c
vogliono viuere in Castità,
gliandone vn poco per bocc
ouero metterlo in forma di li
mento con Oglio di Nenufari
ongersi l'ombelico le reni, e
priapo.

Disolto in acque di Euph
sia, e di Rose, guarisce le inf
mationi, e rossezze d'occhi, a
corche siano sgarbelati.

Mescolato con empiastro,
lininimenti, ò Oglij proprij
mirabili effetti nelle Piaghe,
Vlcere, vecchie, maligne, can
cherose, e corosiue, come son
le Luppi, e simili è in pochi gior
ni gl'incarna, e aplicato sopra l

po-

ſtemme, le mondicia marauiosamente, & impediſce le inmationi leuandole ſe ve ne fuſo.

Meſcolato con acqua di Piangine, e gargarizando guariſe le Vlcere, e putrefationi di cca.

Contra il fuoco volatico, pule, roſſezza della faccia, Erepilla, e dematoſſa, ſcottature, infiamationi, applicato con glij, ò acque conueneuoli.

Meſcolato con Oglio d'oliua Camomilla, e acqua Roſa, riſue li tumori, durezze, e Scyrcon vn admirabile preſtezza, ſa, che pare più preſto vna fala, che coſa vera eſſendo, che Sal di Saturno è d'vna natura ediſſima, nulladimeno l'eſpeenza ne farà piena fede.

Spi-

Spirito ardente di Saturno.

Cap. Quinto.

PIgliasi del Minio quell
che si vorrà è pongasi in
Bozza di vetro ponendoli so
tanto aceto stilato, che sopra
quattro deti cioè sopra trè li
di Minio, quattro, ò più li
d'aceto, e mettasi à digerire
ventiquattro hore in luogo c
do rimouendolo spesso acc
non si coaguli nel fondo, si v
per inclinatione il dissoluent
rimettendone dell'altro è reit
rando, fino, che habbia tira
tutto il Sal dolce, allora filtra
do tutti li Menstrui, se ne fa
suaporare le due parti, poi me
tendo il resto in luogo fredd
come saria dire in vna cantina,
formaranno cristalli quali si s

para-

raranno, e dissoluendoli in nuo-
o aceto, poi filtrando, e suapo-
ando, come di sopra, si ritorni
i nuouo a cristalizzare, e a dis-
oluere in nuouo aceto, reiteran-
o tante volte questa operazione
no, che detti cristalli siano pre-
ni di tāto Sale Armoniaco, dell'
ceto, quanto del loro proprio
rmento. Fatto questo, pongasi
etti cristalli in vna bozza di ve-
ro, dentro il Bagno in digestio-
e per vn Mese continuo, e se gli
ij tal calore, che detti cristalli
ano sempre risolti in liquore,
oi spirato il detto tempo, pon-
asi detto liquore in vna Storta,
ccomodandola nella Sabbia, ò
rena, se gli adatti vn grandis-
no Recipiente, luttando con
iligenza le giunture, altrimenti
istillando il Spirito si suapora-
a, riempendo il contorno d'vn'

odore sì grato, e soaue, che so-
prapassa l'odore di qual si vogli
Fiori, Gomme, Muschio, Am-
bra, Legni, ò qual si voglia al-
tro odore, tanto naturale, quan-
to artificiale sia di Vegetabile, ò
di Animale; quì si vede come
ingannano alcuni ignoranti del-
le cose naturali, che attribuscono
gl'odori, sapori, & altre virtù
medicinali alli Vegetabili, riget-
tando tutto quello, che delli
corpi metallici, e minerali si e-
straono come del tutto inutili à
corpi humani, poi hauendo ac-
commodato il Recipiente se gli
dij fuoco graduato conforme l'
Arte ricchiede; finita la distil-
latione, & il tutto raffreddato,
trouerassi il capo morto, ò per
meglio farmi intendere le feci ne-
gre, e del tutto inutili. Poi dell'
vscito liquore, si separarà vn
oglio

Oglio giallo, che gli sopranuoti, & vn'altro, che sarà nel fondo. Poi per Storta a fuoco di cenere si separa il Spirito dalla flemma, conseruandolo in vaso d. vetro, benissimo chiuso, perche è d'auuertire, ch'essendo esposto all'aria con facilità s'infiamma. Si puole ancora retificare il liquor destillato senza separare alcuna cosa,& il Spirito vscirà il primo, l'Oglio giallo il secondo, la flēma la terza, e restarà nel fondo della Storta ancor l'Oglio rosso.

Il spirito hà vn' ammirabile virtù per guarire le febri ardēti, maligne, e pestilenziali; è contro la peste pigliandone due, ò trè, ò quattro goccie al più in conueneuole liquore.

Gl'Ogli soli, ò mescolati sono ottimi per ogni piaga,ò ferita incarnandole in pochissimi giorni.

Della flema, e del spirito se ne fà vn'eccellentissima preparatione di perle.

Balsamo di Saturno.

Cap. Sesto.

PIglijsi dell'Aceto bianco, e pongasi sopra del Litargirio ò del Minio, mescolandolo benissimo, e lasciandolo in luogo caldo in digestione, fino, che sij benissimo impregnato del Sale di Saturno, poi vuotisi per inclinatione filtrando; si ponghi a suaporare li duoi terzi, di modo, che non resti altro, che il terzo nel fondo del vaso in forma d'vn Oglio negriccio. Poi piglijsi dell'Oglio Rosato oncie quattro e ponendolo in Mortaio di piõbo se gli versi sopra a goccia, a goc-

goccia ott'oncie del sopradetto liquore, rimenando continuamẽte con il Pistello sino, che sij benissimo il tutto mescolato insieme, e si farà Vnguento eccellentissimo per le scottature, infiammazioni, Cancheri, & per ogni sorte di Vlcere maligne, e corosiue, consolidandole, leua il segnale, & è buonissimo per leuare il dolore delle Gotte calde, e delle Moroide, per le contusioni, e ammaccature, applicandouelo sopra leua subito il dolore, e la macchia.

Alcuni aggiungono al detto Vnguento vn poco di Canfora.

Altro Balsamo di Saturno fatto per destillatione.

Capitolo Settimo.

PIgliasi Sale di Saturno libra vna, Spirito di Termentina libre due, poluerizza si il Sale, e poi mettasi in vna bozza, ò matraccio, e se gli versi sopra il Spirito di Termentina, poi pongasi al Bagno, ò sù le ceneri calde, e vi si lasci tanto sino, che il Spirito sij diuenuto rosso come sangue (auuertendo di rimenarlo di tanto in tanto, & il vaso sia benissimo turato) il quale si vuotarà per inclinazione, rimettendo sopra le feci nuouo spirito, ritornandolo in digestione, e facendo, come di sopra, e ciò tante volte sino, che il Spirito non si tinga più, poi pigliando tutti li Spiriti tinti

nti, si ponghino in vna Storta
ttata adattãdo vn capacissimo
ecipiente se gli dia fuoco leggie-
o nel principio, sino che sia vsci
o tutto il Menstruo, poi a igné-
ndo il fuoco vscirà l'Oglio , ò
alsamo , il quale si riceuerà in
n'altro recipiente, & è odorife-
o tranpassando in virtù il Balsa-
o Indiano per guarire ogni grã
rita : il medesimo Spirito di
ermentina così tinto senza des-
llazione hà ancor lui vna gran-
ssima virtù per sanarle .

Tintura di Saturno .

Cap. Ottauo .

SI piglia del Sale di Saturno fatto nella forma , che ha-
emo detto di sopra nel Cap.4.

 oue-

ouero delli seguĕti cristalli, eversandogli sopra del Spirito di Vino, che gli sopranuoti quattro deti, e lasciandolo digerire fino che sij dissolto il Sale, poi si filtrarà, e si estraerà il Spirito di Vino per il Bagno, e restarà la Tintura rossa nel fondo.

Cremore, Cristalli, Lapis, e Tintura eccellentissima.

Cap. Nono.

SI pigli dell'Aceto stillato libre dieci, Spirito di Sale libre due, Mina di Saturno in sottilissima poluere ridotta lib. vna si digerisca per dieci, ò dodici giorni in cenere calda, fino che la solutione sia dolce, poi si filtrarà, e si metterà a suaporare, leuando con vn cucchiaro di vetro

tro la telletta, ò cremore, che si
andarà formando sopra, quale
sarà candido, e risplendente co-
me neue, e di questa ne leuarete
tanta, sino che vi piacerà, & il
resto si potrà metter in loco fred-
do a cristallizzare, per seruirsene
come di sopra. Piglisi dunque
il sopradetto Cremore, e pon-
gasi in vn Matraccio di forma
ouato, che non habbi più di due,
ò trè deti di collo, & hermeti-
camente sigillando, si ponghi a
fornello di cenere con tal regime
di fuoco, che non soprapassi il
calore del Sol di Maggio per 40.
giorni continui, quali passati si
proui detta materia sopr' vna la-
mine di ferro ardente, mettendo-
gliene vn poco, e vedere se si li-
quefà fumando, il che facendo,
se gli continui il medesimo gra-
do di fuoco, fino, che non fumi

più, e che comincierà a diuenire alquanto gialletta, allora se gli augmenti il fuoco fino, che sia di colore di Zaffaranno, poi ancor più fino, che tutta la poluere sia rubiconda, della quale facilissimamente col Spirito di Vino potrassi estraerne Tintura, la virtù della quale, la lascio al giuditio del speculatiuo Artefice; dirò bene, che data due, o trè goccie è eccellentissima per gl' Humori Maniaci, Hipocondriaci, Melancolici, per febri quartane, & altri Morbi causati dalla Melancolia.

Tintu-

Tintura facilissima di Saturno.

Cap. Decimo.

Minio fatto dall' Artefice, come si è detto di sopra oncie dieci, Pietra da fuoco calcinata oncie quattro, pestando il tutto sottilmente, e si ponga in vn Crocciolo a fondere, dandogli fuoco graduato, fino che ritorni in pietra rubiconda, come vn Rubino, che pestandola lascierà la sua tintura nel Spirito di Vino.

Tentura di Vetro dà Saturno.

Cap. Vndecimo.

POngasi il Piombo dentro v[n]
Crocciolo largo, e basso
che non sij più alto di trè, ò qua-
tro deti, cioè come vna Copell[a]
poi mettendoli sopra la sua Mu-
fola, ò coperchio, come si fari[a]
ad vna Copella, accomodando
la ad vna fucina con carboni al-
intorno, si soffij con vehemenz[a]
menando li Mantici, acciò i[l]
Piombo si conuerta in vna Gom-
ma di colore naranciato transpa-
rente, fusibile, e al fuoco non [si]
suapora. E questa è quell'Acqu[a]
viscosa Minerale, la quale, co-
me dice Rhodiano nel suo Trat-
tato di trè parole, attrae a se i[l]
colore, odore, e sapore, con-
seruando la natura vegetante d[i]
qual

al si voglia Metallo, mescolando la Calce del Metallo con sopradetta gomma poluerizata, poi per l' Arte fusoria si duce in forma di Smalto scu-, il quale riduceodolo in polve, facilmente communica la Tintura all' Aceto stillato, e poi estraendo per suaporatio il Menstruo, il restante si pongi in Storta a destillare, e ne cirà alcuni Fumi bianchi fred-, che si conuertiranno in Oglio natura vegetante.

Del Mercurio dà Saturno.

Cap. Duodecimo.

Ome vi sono molti curiosi d' inuestigare li Secreti del- Natura, che vanno ricercando modo di fare il Mercurio di Sa-

Saturno, così non hò voluto ma
care di insegnarli il modo c
descriuerlo in quattro maniere
quali hò estratto dal Scroder
come ancora alcune altre del
sopraposte ricette, che il det
Autore ancor lui hà estratto
diuersi Autori, poste in luce n
la sua Pharmacopeia, Medi
Chimica, ma oscure, e abreuia
per consequenza non intelligib
ad altri, che a Philosofi, Chim
chi, e pratichi nella detta Scie
za, e cosi alcuni curiosi, ma poc
pratichi non ritrouano succo p
questo l'ho messo al chiaro acc
ogn'vno l'intenda, ancorche io s
certo, che sarò biasmato da a
cuni più presto mandosi del b
ne altrui, che altrimente, ch
non lo sentiranno bene, che i
habbi mostrato così chiaro que
lo, che tanti altri hanno tenut

se.

reto, e se alcuno hà descrito
forma l'hà descritta solo per
figliuoli di Hermete, mà con-
rando la liberalità del nostro
dre Celeste, che hà creato la
e tanto per il pouero, quanto
il ricco, e così per il buono,
me per l'ingrato, così dico
non ostante ogni maldicenti,
puol essere saranno gli pri-
à seru rsene, hò voluto met-
e al chiaro sì queste Ricet-
, come ancor altre importan-
, che sono certo, che vi
no stat. molti, che sono an-
ti in malora per cercarle, e
n l'hanno manco mai ritro-
te. Il Mercurio di Saturno
fa dunque. Pigliando del Sa-
di Saturno quanto piacerà,
ponendolo in vna Storta, e
gli versi sopra dell' Oglio
Sale Armoniaco fatto per
doli-

deliquio, che li sopranuoti
deti, e pongasi a digerire r
ceneri per giorni quattord
poi si destilli, e nell' vltim
augmenti il fuoco fino che si
blimato ogni cosa, poi pig
quello, che sarà sublimato
gettando le feci, come inut
e ponendolo in Mortaio di m
mo se gli versi sopra dell'Ac
stillato, & vn poco di Sale, e
menando con il pistello si hau
il Mercurio corrente, il qua
separarà conforme l'Arte.

L'altro modo è, piglian
la limatura di Piombo, e m
terla in digestione per quatt
dici giorni nella lisciua fatta
Sale Armoniaco, Sal commu
Tartaro brucciato, ann. pa
vna, Calcina viua due parti,
il tutto si dissolue in Aceto stil
to, poi filtrando si digerirà, c
me

ſi è detto di ſopra, poi ſi ſua-
ri la liſciua ſino a ſiccità; il
mbo ſi macini ſopra il Porfi-
, infondendogli ſopra dell'
qua Forte fatta di Nitro, e
triolo anna, fino, che ſij be-
ſimo calcinato; poi beniſſimo
ando, e dulcificando cõ Acqua
iſſecchi, e pigliando della det-
Calce, e del Nitro ben criſtal-
o, e chiaro anna, polueriz-
do ſi meſcoli inſieme, e ſi ſu-
ni conforme l'Arte, poi ſi pi-
il ſublimato, e ſi macini in
rtaio con Aceto, e ſi hauerà
lercurio.

Ouero ſi piglij Tartaro bruc-
to libre vna, ceneri di Sar-
nti di vite libre quattro, cal-
a viua libre vna, Pietre da
co calcinate libre due, e con
eto ſtillato ſi facci liſciua fil-
ndo come di ſopra, nella qua-
le ſi

le ſi ſoluerà la limatura di Pio
bo, e quando la liſciua diuent
bianca come latte, ſe gli mett
dentro del Borace Minerale
terzo del peſo del Piombo, ac
ſi diſſolua, poi ſi ponghi in
Storta a diſtillare a fuoco g
duato, e deſtilarà nel recipie
il Mercurio corrente di Piom

Altrimente ſi piglij dell' A
qua d' Armoniaco ſublimato
riſoluto per deliquio ſopra
marmo porfido in cantina on
due, Oglio di Tartaro fatto p
deliquio, Spirito di Nitro on
due, ſi pōghi il tutto in ſagiolo
vetro, e digeriſcaſi per du
giorni nelle ceneri acciò ſi fo
mi in Pietra. Poi pigliaſi del
detta Pietra oncie vna, laminet
di Saturno oncie due, Spirito
Nitro oncie 4. ſi diſolua prin
il piombo nel Spirito, poi eſſe
do

dissoluto se gli progetti di
ra la sudetta pietra polueri-
, e si ponghi in putrefatio-
el lettame caldo, ò in B. M.
il spatio di quaranta giorni
destillisi il Spirito sino a si-
, coobando per trè volte,
tima volta se gli dij fuoco
liardo acciò la calce di Sa-
urno sublimi, quale digerē-
dola per 24. hore con Spi-
rito di Vino fortificato
con Sale Armoniaco,
e di Tartaro, e ri-
menādo detta cal
cina con li deti
si reuiuificarà
il Mercu-
rio.

Del Litargirio.

Capitolo Decimoterzo.

PEr eſſere il Litargirio pi
bo brucciato,ouero vn ſc
moſo eſcremento, qual reſta
la purificatione dell'Argento
Piombo non ſaria ſtato ragi
di paſſarlo con ſilentio.

Trouaſi dunque due ſpeti
Litargirio, cioè d'Oro, e d'
gento,li quali non ſono altrim
ti diferenti in virtù, mà ſolo
colore, il quale procede da
ò manco cottura, perche qu
d'Oro, così chiamato per il
lore, è più cotto, che quell
Argento, e di lui ſi fanno le
deſime preparazioni, che ſi ſ
dette di ſopra del Minio, e n
medeſima forma. Mà non
glio laſciare di moſtrare d
Ogli

ij vno, che si fà del Litargirio Vitriolo, e l'altro col Sale itargirio, e Sale comune.
primo fassi, pigliando Litar-), e Vitriolo calcinato anna, nendolo in Storta lutata col piente stilando cõforme l'ar-i estraerà vn Oglio rubicon-il quale, e vn ottimo rimedio a Podagra mescolato con ri-j proprij.
altro si fà togliendo del Sale tto del Litargirio nel modo, hauemo dimostrato nel ter-apitolo, e del Sale comune pitato anna si distili per stor raendone vn Oglio rubicon-quale è eccellentissimo per he, e Vlcere, che vengono chi, solo, ò temperato con e proprie, le fecci, ò capo o, che resta nel fondo della a, consumma la carne catti-

ua

ua nelle Piaghe aſpargendon
pra.

Magiſterio di Piombo.

Cap. Decimoquarto.

SOluiſi il Sale di Saturno,
di minio, ò Litargirio
aceto ſtillato, poi gettaſi
la ſolutione dell'Oglio di T
ro fatto per deliquio, e ſi p
pitarà nel fondo il Magiſt
Ouero diſſoluaſi le lamine d
turno, con Spirito di Vitriol
tificato, ouero in Acqua Fort
ta di Nitro, e Allume anna.
cantãdo la diſſolutione ſe gli
ti ſopra del Spirito di Vino
ficato, e ſi precipitarà nel fon
Magiſterio, bianco come la
il quele ſi dulcifichi lauand
Detti Magiſter. j hanno la
deſima Virtù, che il Sale.

ſo hò viſto tante eſperienze
to del Sale di Piombo come
or di tutte le altre coſe, che
ui ſi fabricano, che non poſſo
di meno di non dirne qualche
a, eſortando a Signori Medi-
e Chirugici di ſeruirſene, che
eranno riuſcire di lui admira-
effetti, perche gl'aſſicuro, che
ò fatto delle cure mirabili.
Prima venẽdo alla volta d'Ita-
n Brignola, Villa di Francia
Prouenza, oue mi fermai alcun
po, hauendo guarito diuerſi
i sì eſterni, come interni, col
o Sale, come ſaria à d. re Vlce
ralìgne, Gonorhee, Affetioni
Milza, calori preternaturali,
li altri hò guarito vn noli me
gere sù'l naſo di vn Giouine
amato Giacomo Pagano di
luogo lontano dalla ſudet-
Brignola ſette, ò otto miglia
det-

detto Carces, & era trè ò qua
anni, che haueua tal male, e
haueuano lasciato indietro q
nissun rimedio, quali tutti er
inutili. Più, in detta Villa
guarito vna Dama di gran co
quenza, Signora di Luoghi
quale patiua oltre affetti d
Milza, e matricali di certi cal
che in vn momento l'infiam
no la faccia, leuandoli quasi la
sta, e così spesso, che la po
Signora non poteua conuer
con persona alcuna delle sue
pagne, il che l'affligeua più c
suo male, oltre che era quasi
perata della salute, essendo,
haueua più di sei anni, che
era afflitta, e non haueua tr
sciato alcun rimedio, che gli
se ordinato per dottissimi, e
riti Medici, tanto della detta V
la, essendouene delli Perit
mi

quanto altri,che per lei di fuo-
veniuano,e io ancora per lei mi
tenei, e li feci vsare sei grani
Sale di Saturno ogni mattina,
r alcuni giorni, doppo hauerli
to alcuni altri rimedij, e con
iuto di Dio con detto Sale re-
perfettamente guarita. Del
irito poi mi saria necessario il
rne vn volume intiero, mà l'hò
messo all'esperienza del dotto
edico.

el Stagno chiamato da Chimichi Gioue, e sue operationi.

ECONDO QVARTIERO.

Cap. Decimoquinto.

L Stagno chiamato da Chi-
michi Gioue è l'altro mettal-
imperfetto di natura mole,

cioè tenero, di temperamen
caldo, e secco, abbondante di pa
ti zolfuree più, che Mercuriali,
poco tereftri, quefto Metallo p
la purità della fua miftura auui
nafi affai a' Metalli perfetti, do
de auiene, che facilmente in lo
fi può trasformare, e per mez
di qualche cofa, che confummi
fuperfluo zolfo, e fiffi il Vola
Mercurio, fi puol ridurre lui m
defimo in puriffima Luna, di ci
fi veda Geber nella fua Somma.

Del Stagno ancorche dalle m
ne non ve ne venghi, che d'vn
forte, nulladimeno per mezo n
ne vediamo di quattro forte, cio
quello, che fi chiama dolce, ch
è il puro Stagno d' Inghilterr
qual'è quello, che nelle noftr
operationi deue feruirfi, l'altro
il Stagno comune, chiamato d
noftri Paefani Peltro, & è Stagn
mef-

ſcolato con Piombo, il terzo
Stagno ſonante, detto Peltro
gentino, e faſſi meſcolando cõ
nto libre di puro Stagno d' In-
ilterra, quattro libre di puro
me di roſetta, e due libre di
gulo di Marte Stellato, come
egno a ſuo luogo; l' altro è il
gno di Glaſa, che ſi chiama
lgarmente Marcheſetta d' ar-
nto, che credo non ſia altro,
e vna ſpecie di Regulo di Anti-
onio. Il Piombo conſolida, e
ferma il Stagno, e ſimilmente
Stagno induriſce il Piombo,
e come la viſcoſità glutinante,
e lega le parti del Stagno, deue
nſiſtere d' vn' vmido, e d' vn'
cco, che è cauſa, che non vi è
una glutinatione del Stagno,
n il Stagno, di modo, che li
agnari volendo rendere il Sta-
o, ò Piombo più duri li meſ-

 cola-

colano tutti due insieme, e c
diuenta vna materia più solida
dura, che se ogn'vno di loro f
sero separati non sariano, perc
dell'humidità del Piombo, e d
la siccità del Stagno generasi v
più ferma viscosità, che causa
durezza nella mescolanza di q
sti duoi Metalli. E così, perc
è difficoltoso il potere perfett
mente discernere se il Stagno è
ro, ò mescolato con Piombo, c
sa che importa assai, tanto per
Medicina, quanto per altre co
non voglio mancare di mostrar
vna proua, la quale non solo se
rà per il Stagno, mà ancora p
ogni altro Metallo, e fassi nel
guente modo. Si tirarà nella F
lera degl'Orefici di ciascheds
Metallo a parte in vn medesim
buco, acciò siano nella grossez
vguali, poi similmente si taglier
no

in longhezza, poi si pesaranno
rouarete, che se l' Oro pesarà
.gr. gl'altri Metalli benche sia-
della medema lõghezza, e gros
zza, pesano manco, cioè l' Argẽ
ne pesarà 36. il piõbo pure 36.
Rame 30. il ferro 26. l' Aciaio
r esser più puro del ferro 27. &
stagno 25. e così il Chimico, ò l'
refice, ò altri potranno tenere
sudette proue fatte, auuertendo
no di Metalli puri senza mesco
nza, e così quãdo voranno pro-
re alcun Metallo lo tirarà nella
era, ou'è stato tirato gl'altri Me
lli sudetti, e tagliãdolo si pesi, e
conoscerà, che mescolanza vi è,
e sarà Oro, e non pesarà 72.gr.
certo, che vi sarà mescolanza, e
conoscerà quãta, e quale sia dal
ù al meno; se è Argento, e pesa
ù di 36. grani vi sarà mescolato
ro, se manco altro Metallo, e

 così

così d'ogn'altro Metallo, co
forme il ſuo peſo, come a di
quelii, che voranno far la pro
di ſapere ſe il Stagno ſarà pur
haueranno vn poco di Stagno
no d'Inghilterra, che ſiano ce
non vi ſia meſcolato coſa alcu
poi facendolo fondere lo get
ranno in vna forma da balle
Schioppo, la quale ſarà meſſa
mezzo d'vna Morſa, acciò ſia b
vnita, e le balle vengano vgua
poi raffreddato quella ne butta
ſimilmente vn' altra del Stagn
che vorrà far la proua, e ſe ſara
no vguali nel peſo, ſarà buo
pet l'operatione, mà ſe peſarà p
non ſarà puro; hora del Stagn
ſe ne fà diuerſe operationi, con
quì appreſſo ſi dirà.

Della

Della Calcinatione del Stagno, & il suo Sale.

Capitolo Decimosesto.

IL Stagno, ò Gioue si calcina nel medesimo modo senza aditione, che il Piombo, che altrimenti calcinato, come fanno alcuni con adittione di Sali, non è troppo proprio per la Medicina, essendo corrotto per tale adittione; ma calcinandolo, come si è detto di sopra senza alcuna adittione, col solo mescolarlo fino, che sia ridotto in bianchissima poluere, la quale si potrà leggiermente reuerberare vn poco, acciò sia più aperto, poi si potrà estraere vn Sale con l'Aceto stillato nella medesima forma, che habbiamo insegnato del Sale di Saturno, e così voi hauerete vn'

ammirabile ſecreto per le ſuffoca
tioni, e dolori di madre, dand
ne trè, ò quattro giorni la mat
na a digiuno, il peſo d. t. è à ci
que grani in Acqua d' Artemiſi
ò qualche acqua cordiale, ò in
mezzo cucchiaro del noſtro E
ſir, deſcritto nella prima Pa
della Guida alla Chimica al Ca
31. car. 143. ouero nella ſeguen
Acqua Hiſterica, che Oſual
Crolio deſcriue nella ſua Baſili
Chimica, aſſicurãdo eſſere ecce
lentiſſima.
℞ Rad. Dictami Sẽ. Dauci an. vn
Cinamomi electi, Caſſiæ ligne
Meliſſæ anna ſcrup. duob. Cro
Orient. ſcrup. vnum, Caſtor
recen. ſcrup. vnum, & ſemiſem.
poluerizi il tutto, ponendolo i
vna bozza di vetro ſe gli verſi ſo
pra vna lib. e mezza d'Acqua d
Ruta, e ſi laſci in infuſione pe
quat-

uattro giorni, poi si destilli al
agno conseruando l'acqua per
eruirsene con il sudetto Sale. La
osa è mezz'oncia.

Laudano di Gioue.

Cap. Decimosettimo.

SI ponghi in vna Cãtina sotterranea a dissoluere il Sale di
ioue, il quale si dissoluerà in po
o tempo in liquore come oglio,
quale per le rare virtù, che hà
i guarire li dolori colici, di pro
ocare marauigliosamente li su-
ori, e per le suffocationi di ma-
re sia, ò che se ne dia per bocca
na, ò due goccie, ouero vngerne
aldo d'intorno l'ombelico del
atiente.

Fiori, e Vitriolo di Gioue.

Cap. Decimo ottauo.

PIgliasi Stagno d'Inghilter la quantità, che si vorrà, facci dissoluere in Acqua for fatta di Nitro, & Alume, poi sciando riposare questa disso tione vederassi il Stagno pre pitarsi nel fondo del Matracc in candidissima poluere, la qua si farà dessiccare, e secca, che sa si frà sublimar nel medemo mo che si fà li Fiori di Antimonio si trouarà attaccato nella cap del Sublimatorio vna bianchiss ma poluere, come farina volatt le, la quale si farà dissoluere de tro fortissimo Aceto trè volte d stillato, lasciandolo digerire du giorni intieri in luogo caldo, r menando spesso il Vaso; poi v tan-

tando per inclinatione quello, che sarà dissolto, rimettendogli sopra del nuouo Aceto fino, che tutto sia dissoluto; poi reiterando tut to il Menstruo per il Bagno fino a siccità si versarà sopra quello, che sarà restato nel fondo dell'ottimo Spirito di Vino, che li sopranuoti trè, ò quattro de-, lasciandolo alquanto in digestione, poi vuotando quello per inclinazione, se glie ne rimetterà dell'altro, fino a tanto, che il tutto sia dissolto; allora si retirarà per il Bagno due terzi del Spirito di Vino, mettendo il resto in luogo freddo a cristallizare, e formati, che saranno li cristalli si separaranno dall' humidità, e si metteranno in vn marmo in cantina, ò altro luogo humido che si risolueranno in liquore, il quale hà le seguenti virtù.

Prima, trè, ò quattro gocc
poste sopra l'ombelico di vn' I
rica, subito fà cessare la suffoc
tione di Madre.

Più guarisce li Taroli, Vlce
Pori fichi, & altre infirmità V
neree.

Guarisce ancora ogni forte
Vlcere putridi, le Fistule Lupp
Cancheri, Noli me tangere, & a
tre infirmità disperate trè, o qu
tro goccie prese per bocca, ri
sciano valorosamente il corpo

Del sudetto Vitriolo di Gio
si estrae vn Spirito, & vn' Ogl
nel medesimo modo, che si fà d
Vitriolo o dinario, il quale olt
hauere vn'infinità di virtù, è gr
dissimo secreto per la Metallic
riseruando a migliore occasio
il dimostrarlo.

Oglio,

Oglio, ò Butiro di Gioue.

Cap. Decimonono.

PIgliaſi del Stagno calcinato, come di ſopra oncie trè, di lercurio ſolimato mezza libra, ıeſcolaſi beniſſimo il tutto inſie- ne, e pongaſi in vna Storta, ac- omodandola nell'Arena, e adat- ındoli vn recipiente aſſai capa- e ſe gli dia fuoco graduato, e ominciando a deſtillare ſi ponga elli Carboni acceſi ſopra l'Are- a, e intorno la Storta, e queſto hiamaſi fuoco di ſuppreſſione, he ſi ſeguitarà fino, che ſia fini- a la deſtillatione, & allora ſi ac- reſcerà il fuoco, acciò li fiori rgentei di Stagno ſiano ſubli- nati del ſopredetto Oglio, ò Butiro, il quale precipitando- lo in Acqua commune viene in pol-

poluere candidissima, & essen
benissimo dulcificata, e lau
con Acque cordiali è vn raro
dorifico, & è chiamato Stag
sudorifico.

La dosa è di 4. a 6. ò 8. gra
in veicolo conueneuole.

L'Oglio così, e li Fiori arge
tei seruono all'Alchimia.

La poluere sudetta è anco
vn buon cosmetico per imbia
chire la faccia, & è meglio, c
il bismat, ò bianco di Spagna.

Spirito, Gomma, Oglio, e Zol
dà Gioue.

Capitolo Vigesimo.

PIgliasi limatura di stagno on
cie quattro, Mercurio subli
mato oncie dodici, mescolasi,
si ponghi con prestezza in vn

Stor-

orta, che habbi il collo largo, dattandoli vn largo Recipiente, caccia per arena vn ſpirito chia o, e ſempre fumoſo, quale ſi cõ ruarà in vetro ben chiuſo, poi ettendogli vn'altro Recipiente accreſchi il fuoco, & vſcirà il utiro con quantità di Mercurio iuo, e dando fuoco di ſuppreſ one ſi ſublimarà tutta la ſoſtan a del Stagno in Gõma griſaſtra, dura, reſtando nel fondo della torta vn poco di fecce roſſe, e etta Gomma ſi poluerizzi ſubi o, altrimenti preſto s'inumidi a, poi ſi ponghi ſopra vna la ine di ferro ſtagnata, come ſa a a dire vna fogl.a di latta, e ettendola nella cantina ſi riſol erà in Oglio roſſiccio, quale ſi eue riceuere in vn vaſetto di ve ro, facendo ſtare chinata la la ine di ferro.

Quel-

Quello, che rimane nella lan
ne, che non sarà liquefatto, m
scolato con le fecci sopradett
vuotãdogli sopra dell' aceto st
lato, e digerendo per quatt
giorni, vuotando la tintura
estraerà l'Aceto, e ritrouarete
zolfo di Gioue rosso come Mir

Detto zolfo dissolto in acq
commune, filtrando, e coagul
do per trè volte, e ponendo a cr
stallizzare si hauerà vn Vitriol
ò Sale smeraldino con alquan
dolcezza, che hà la medesim
virtù del Vitriolo sopradetto
Cap. 17.

Il Spirito sopradetto guaris
col solo tatto la Cancrena.

L'Oglio è numerato trà li so
uenti delli Metalli.

Mercurio dà Gioue.

Cap. Vigesimo primo.

E attribuir si deue qualche
cosa alli Mercurij Metalli-
, per cosa certa quello di Sta-
o non è delli minimi in virtù,
r essere di purissima natura.
abbruccia dunque il zolfo im-
iro del Stagno con Nitro, poi
uando la Calce, e dulcifican-
la, secca che sarà si sublimi
n Sale Armoniaco, poi per
putrefatione, e bullitione
in lisciua propria si ri-
duce in Mercu-
rio corren-
te.

Bezoar

Bezoar Iouiale.

Cap. Decimoſecondo.

SI facia fondere 3. oncie di R
golo d'Antimonio con d
oncie Stagno fino d'Inghilterr
poi poluerizzaſi ſottilmente m
colandolo con il doppio di Me
curio Solimato, e ſe ne eſtraerà
Butiro per Storta, il quale ſi re
ficarà almeno vna volta, poi ſi p
glia del detto Butiro, e Spirito
Nitro anna, parte vguali è diſſ
luto prima il Butiro al calor d
fuoco, ſi ponghi in vna Bozza c
collo lungo, ſe gli verſi ſopra
goccia à goccia, e ſi ponghi a fu
co d'Arena à diſtillare tutto il l
quore ſino à ſicità, poi leuando
maſſa, che ſarà nel fondo del
Bozza ſi piſtarà, e di nuouo ſi r
metterà nella Bozza, verſando

ſo-

pra il destillato liquore, con
e altre oncie di Spirito di Ni-
, distillando di nuouo come di
ora, e tornando di nuouo à pi-
re la Massa, e ponendola in vn
rnello da fusione, esaminan-
lo per il spatio d'vn hora, e
ntinuamente agitandola con
a Spatola, ò Verga di ferro, e
to se gli destilli sopra del Spi-
o di Vino, trè ò quattro volte.

E' vn singularissimo rimedio
tutte le infirmità oue è bisogno
sudare.

La dosa è due, ò trè sino à cin
e grani per prouocare li sudo-
in abbondanza.

Cal-

Calcinatione di Stagno, di Glasa Marchesetta, d'Argento, det bianco di Spagna, ò bismut

Cap. Ventesimoterzo.

PIgliasi della Marchesetta Argento, la quantità, che vorrà, dissoluasi con Acqua Fo te, fatta di Allumme, e Nitro, sopra la detta dissolutione se verse dell' Acqua salata per f precipitare la calce bianca co candidissima neue, la quale si uerà per molte volte, sino, che benissimo dulcificata, e l'vltin volta si laui con Acqua odorifer poi si ponghi quando sarà vn p co impassita sopra piatti di M iolica in forma di trocischi, ò c me si fà delli Coralli preparati seccare sopra il tutto in luogo o non gli caschi poluere conserua do-

lo all'vſo.

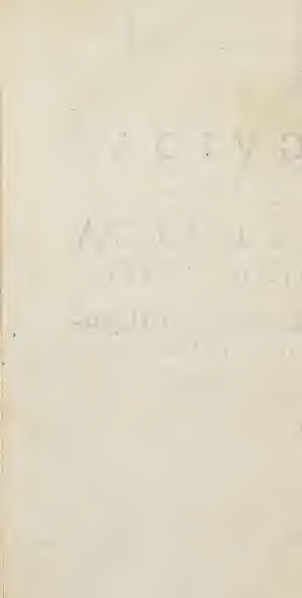
erue per sbelettarſi la faccia ſeguente modo, cioè ſi piglia poco di panno di lana bianco, iſſimo, ouero vn poco di fel- di Capello bianco fino, e po- dogli ſopra vn poco del det- bianco, ſtendendoglielo beniſ- o con li deti, poi hauendoſi ato prima la faccia con qual- acqua conueneuole ſi ſtende- beniſſimo, & vgualmente per to il detto bianco, e farà la cia candida come neue.

Prima che diſſoluere la Mar- ſetta nell'Acqua forte ſi laui eniſſimo peſtandola prima) cõ ua comune, fino, che l'acqua hi chiara.

GVI-

GVIDA
ALLA
HIMICA

LIBRO SECONDO.

e conduce per li Quartieri di Marte, e Venere.

AL LETTORE.

Osa certa è, ò amico Lettore, che l'intentione del Chimico non è altro, come hauemo detto nella Prima Parte al Ca-lo Primo, che seperare le parti ogenee dalle homogenee, l'impu-alle pure, & il Ferro contenendo se gran quantità d'impurità il imico hà ritrouato diuersi modi prepararlo; e quelli che stimano glio di dare per bocca la limatu-l'Acciaio cruda (come loro chia-no) che del croco di Marte per olori palidi, e obstrutioni di Fe-o à mio auuiso certamente s'in-nano, e per conuincerli, e farli lere il vero, sì con l'autorità, co-con la proua: che faciano così, pigliano della limatura d'Ac-

 ciaio,

ciaio, e la facciano cascare sopr
fiamma, e vedranno che si accena
come la poluere d'Archibugio è
si vede esser vero quel che dice I
sis, cioè, che il Ferro è in suo m
festo caldo, e secco, e in occulto
do, e humido: e Auenzoar al
delli Vapori la natura del Fer
calda, e secca, perche in suo m
festo è caldo, e secco, e in suo oc
to è all'oposito. Mà il Ferro,
me, e ogni altro Metallo, ò Mine
si possono chiamare veri Prot
Cambiandosi secondo le prepara
ni diuerse di diuerse forme, e d
renti virtù. Mà tornando al no
proposito il quale è discriuere d
duoi Metalli duri imperfetti, di
mo, che il Ferro è composto di p
Zolfo, e meno Mercurio, & a
Sale le quali parti sono crude, te
stri, e per consequenza dure alla
quefattione del Ferro; se ne serue
sai

*nella Medicina, estrahendo di lui
versi rimedij di diferenti qualità, e
Rame similmente, il quale h-
do simpatia con le parti de geni-
è da credere ancora, che le con-
i; è chiamato per questo da Chi-
bi Venere, & è composto d'vn
rcurio citrino, e vn Zolfo purpu-
, e Sale rosso. Mà venendo alle
preparationi diremo prima della
inatione di Marte, seguitando
mano in mano l'altre operationi,
ali finite descriueremo quelle di
nere per compire questo Secondo
bro.*

Della Purgatione del Marte

Cap. Primo.

IL Marte, ò Ferro si purg
duoi maniere, cioè, purg
dolo dalle brutezze (e per pu
tione graduatoria) dalle fecc
brutezze coll' auuentarlo, se
ciarlo, e lauarlo con acqua
mune, per la purgatione grad
toria per mezzo della quale si
duce il Ferro in Acciaio, ò C
libe, e si fà così.

Pigliasi delle verghe di Fer
della grossezza del deto gros
parte vna, carbone di Salice, ò
faggio, rasara di corni di Bue,
ligene di camino, di tutto v
parte si stratifichi, ponẽdo pri
in vna cassetta di Terra, ò Fer
fatta per ciò, e che habbi il s
coperchio, mettendo prima
sola-

uro della sopradetta matteria, vn solaro di verghe di Ferro, sopra la matteria, continuan- così, fino, che la cassetta sia na, e l'vltima sarà la matteria, si chiuda benissimo, e si pon- in vn Forno da vento à ga- rdissimo fuoco, per quattro, i hore è sarà fatto.

i deue auertire dunque, che halibe, ò Acciaio, non è al- che Ferro purificato come opra hò detto, quale deue si nelle operationi Medici-, per esser purgato dal su- fluo zolfo.

cinatione reuerberatoria, ò croco di Marte astringente.

Cap. Secondo.

Igliasi della limatura di Mar- te, e si sbruffi più volte d'v-

 rina

rina di figliuolo maschio, inn
zi di metterla à riuerberare,
si accomodi sopra il crocio
oue sarà detta limatura, vn co
chio, in modo, che stij alto
Crocciolo, acciò vi possi pa
la fiamma trà il Crocciolo,
Coperchio, poi si accom
nel Fornello di riuerbero,
dogli fuoco, & il Zaffaran
leuarà in fiore in vn giorno, il
le si deue separar ogni giorn
quello, non calcinato; pa
dolo per pezza sottile, e
questo per leuarlo ogni gio
accioche per la violenza del
co non perisca.

Vi è ancora alcuni, e trà
li il Beguino, che pigliano
due di limatura di Marte, e
trè Sal commune, e metten
in vn vaso di terra si riuerberi
hore vintiquattro, poi si d
fuo

ri la maſſa, e peſtandola ſi la-
on Acqua comune, tante vol-
ſino, che ſij dulcificata, poi
a che ſarà ſi reuerberi per ot-
ò dieci giorni, ſino, che il
co ſi formi di ſopra, e leuan-
o ſi continuarà a riuerberare
ſto ſino, che tutto ſia leuato
roco, il quale ſempre ſi deue
ar lauando.
eſto croco è obſtrutiuo, diffi-
te, ſerue eſternamente & in-
amente; internamente per la
nteria. lienteria, diarea, Go-
hea, chiamata uolgarmente
latione, et altri mali ſimili.
doſa è dieci a venti, e più gra-
oſe in proprie; mà biſogna au-
tire, che auanti d' vſar il cro-
di Marte biſogna eſſere purga-
eniſſimo.
Eſternamẽte è eccellentiſſimo
diſſeccare le Vlcere, e piaghe

di qual si voglia modo prepar

Ritrouasi ancora il Croco
Marte, attaccato alli baston
ferro, che trauersano li Forn
per sostentare li vasi, qnand
distilla.

Calcinatione fusoria, ò Croco
Marte aperitiuo.

Cap. Terzo.

PIgliasi verghe, ò lamin
acciaio, e si arrossiscano
nissimo in vna Fucina, sino
vogliano quasi bollire, poi si
gli vn magdaleone di zolfo in
na, e si fretti sopra il sopradé
Acciaiò così caldo, che per
forza del detto zolfo si ved
cascare in granelli, quali si de
no riceuere in vn vaso pieno
Aceto, che se gli metterà di so
poi

bi lasciandole seccare si riduran
o col pestarle in poluere sottil-
issima, la quale si potrà legger-
ente riuerberare, perche diuen-
rossa, per quattro, ò sei, ò più
re.

La virtù di questo Croco è di
rire le obstrutioni, particolar-
ente quelle del fegato, e della
ilza, e di attenuare gl' humori
assi.

lcinatione cementatoria, ò altri Crochi aperitiui.

Capitolo Quarto.

Igliasi dū q. della limatura di
Acciaio, e del zolfo anna,
escolando benissimo insieme si
nghi in vn Crociolo a fuoco di
ta, cioè mettendo delli carbo-
accesi in terra intorno intorno

al Crociolo vn poco lontano, andandolo auuicinando a poco poco, e aumentando il fuoco fi che il Zolfo fi accendi, & all fi andarà beniffimo mefcolan con vna fpatola di ferro, poi fumato il Zolfo fi augmenti il fu co, continuando di mefcolare no che diuenti roffo, che dop fi poluerizzarà, e fi conferua all'vfo.

Altrimenti, pigliafi vna lib di limatura, e due libre di Zol e calcinafi per mezz hora.

Ouero pigliafi limatura, e Zo fo anna mefcolati, e macinati p trè hore continue in mortaio marmo, poi con acqua commu ne fi formi come pafta, poi ften dafi in vna tauoletta, acciò fi fe chi, poi pongafi in vn Crocio largo a fuoco moderato fino ch il Zolfo fia cõfummato, & il cro

co

o diuenuto rosso. La dosa di questi crochi è d'vn scrupolo sino mezza dramma per le obstrutioni, come è detto di sopra, e per li colori palidi delle Vergini, prouocando li Menstrui.

Calcinatione humida, ò Croco di Marte aperitiuo.

Cap. Quinto.

PIgliasi limatura d'Acciaio, e ponendola in vn scudelletto legno si sbruffi cô acqua cômune sino sia ben vmida, e ponêdola l'aria, oue non dij Sole, ne acqua vi si lasci tanto (arosandola, e dimenandola con vn bastone d' 8. in giorn.) sino, che sia côuertita in roco sottillissimo, il quale si sera per reiterate lottioni, e disce ndolo si serba all'vso; in vece acqua cômune si può fare cô suo d'Acettosa, ouero di qualche ba aperitiua, & il suco si depuri.

La doſa è da dieci a quind
grani.

La ſua virtù è di prouocare
loroſamente li Menſtrui, & è
ammirabile ſecreto per la Gi
lezza, e l'Hidropiſia; faſſi an
ra aggiungendo all'acqua com
ne vn poco di Sale di Abſintio
bagnando la limatura ſi laſci q
che tempo in luogo caldetto,
per meglio dire tepido, & eſſen
ſecca ſi peſti, e ſi leui la polu
ſottiliſſima di colore gialletti
& il reſto ſi bagni di nuouo, co
di ſopra, laſciandola ſeccare
ciò ſi facci tante volte, ſino, c
tutta la limatura ſia ridotta
Croco.

Queſta poluere, ò Croco ſop
detto è la baſe, e fondamento d
la poluere Cachettica del Querc
tano, chiamata dal tradutto
della ſua Farmacopea Reſtitu

la

Poluere contro il mal habito el Quercetano, la quale non hò oluto mancare di descriuere; & Scroderio nella sua Farmaco-ea Medico Chimica la descriue car. 231.

Poluere Cachetica del Quercetano.

Cap. Sesto.

PRendi di limatura d'Acciaio ridotto in sottilissima poluere con acqua semplice, ouero alcinata con zolfo, oncie vna.

Fecula di Radice di Aron drāme vna, e mezza.

Ambra grisa dramme mezza.

Essenza di Coralli, e di Perle nna Dramme due.

Ambra gialla preparata, e Cinamomo anna scru. quattro.

Zuchero quanto basti per fare vna

vna poluere, che sij al gusto gra
la quale l'autore gli dà grandis
me lodi, assicurando essere vni
rimedio a tutti li mali, colori
palidezze della faccia, come an
alli mali habiti, ò cachesie sì de
le Vergini, come delle Donne
Huomini giouani, e vecchi, &
ancora posso assicurare, che hò
dulo cose marauigliose di quel
Poluere, e così l'hò posta qui pe
che con più frequenza si vsi, com
fanno in Genoua, e in tutto il Ge
nouesato, e per tutta la Franci
ancora.

Croco di Marte del Quercetano.

Cap. Settimo.

Pigliasi del Spirito di Zolfo, ò
di Vitriolo, e Spirito di Vi-
no anna, si ponghi in vna Padelli-

a di ferro, facendoli ſuaporare
lentiſſimo fuoco, ſino che tutta
vmidità ſia conſumata; poi ſi
ſci ripoſare qualche giorno, e
trouarà coperta d'vna ſottiliſſi
a poluere, la quale ſi deue con-
uare in vetro beniſſimo chiuſo
ciò l'aria non lo riſolua. La do
è di 5. ſino a 10. grani.

Queſta Poluere è il vero coro-
rante del Fegato, pigliandone
n liquore conueneuole, per li
ali, che procedono dalla in-
ſpoſitione di Fegato, come l'
idropiſie, e ſimili altre infir-
ità.

Oglio dà Marte.

Cap. Ottauo.

Igliaſi vn'oncia di limatura
di Marte, e poi ſi ponga
den-

dentro vn Sagiolo assai capa
poi se gli versi sopra à goccia
goccia ott'oncie d' Acqua for
poi facẽdola suaporare, ò meg
destillandola per Arena, fino
resti vn Croco rossissimo nel f
do del vaso, il quale si farà ben
simo dissecare, e calcinare a fu
co gagliardo. Poi si ponghi
pra il detto croco del Spirito
Vino ordinario, e turando il
so si digerisca fino che detto S
rito sia benissimo colorato,
separandolo dalle feci si destil
rà al Bagno fino a consistenza
Oglio, il quale sarà vn' eccelle
tissimo rimedio per dissecare
Hidropisie, e confortare le visc
re, facendone vsare a gl' Hidr
pici la mattina, e la sera otto,
dieci goccie con Decoto di gra
di Ginepro, ò il suo estratto
resta in vn subito ogni sorte

noraggie, ò flussi di sangue, e
larisce perfettamente le Piaghe,
Vlcere vecchie, vngendole due
trè volte il giorno.

*roco di Marte, e sua Essenza del
Croco.*

Cap. Nono.

Igliasi della schiuma di Ferro
di quella, che è vitriata, la
uantità, che piacerà, e pestan-
ola sottilmente si ponghi in vna
ozza, e se gli versi sopra dell'
ceto fortissimo destillato, che
sopranuoti sei, ò otto deti,
oi pongasi a digerire in luogo
aldo, per il spazio di quattordi-
giorni in moderato calore, poi
uando il Menstruo dalle feci, si
trarà, poi si ritirerà il Mẽstruo
Bagno Maria, & al fondo del-
la

la Cucurbita, ò Bozza restarà v
materia rossa, sopra la quale si c
stillarà dell'acqua piouana trè
quattro volte, per leuarli ogni a
cidità, & odore dell' Aceto.
puole ancora calcinare qualc
poco questa materia nell' Are
entro vn Pignatt no, rimenand
con vna spatola di ferro, poi pe
so, che hauerà l'accidità dell' ac
to lauarla, e addolcirla con acqu
di pioggia; se questa operatione
ben fatta, vna parte di questa ma
teria si risoluerà (essendo messa
pra vn marmo in Cantina in v
Oglio che è l'essenza di marmo,
è di più grande efficaccia, che n
è il vulgar Croco di Marte, fatt
per reuerberatione, come dic
Crolio, e dice, che hà vna gran
dissi na virtù per arrestare gli M
strui, e fiori bianchi delle donne
guarisce la Gonorea, le Emoroi
di,

ni, la Difenteria, la Diarhea, l'in-
continenza d'vrina, l'Hemoragia
nterna, ò efterna, cioè fluffo di
angue, pigliandone da vn fcrupo
fino a mezza dramma con il fu-
o di Cotogni fpeffo, ò Cotogna-
a, ò con conferua di Rofe roffe
ecchia, e buttandone fopra la
iaga fanguinante.

Di più dice, che è eccellentif-
imo per ogni obftruttione difpe-
ata del Fegato, e della Milza,
igliandone doppo effendo prima
eniffimo purgato, & alle affettio
ni di Fegato, e Milza, e per queft
o guarifce l'Hidropifia, confor-
a lo ftomaco, e leua la naufea.

La dofa è da otto, a quindici
rani in veicolo conueneuole.

Altr'

Altr'Oglio, ò Eßenza di Marte nostra inuentione.

Cap. Decimo.

SI piglia Vitriolo calcinat fino à roſſezza, e del Sale c mune anna parti vguali, s'imp ſti con terra creta due parti, e formi ballotte in forma di Pillo poi ſi laſcino ſeccare, e ſecch che ſaranno ſi ponghino in Sto ta luttata, e ſi deſtilli il Spirito fuoco nudo, oſſeruando li grad del fuoco, come all'eſtrattion del Spirito di Vitriolo, com'ha uemo inſegnato nella Prima Pa te nel terzo Libro, al Cap.Secon do, e detto Spirito ſi metterà vna Padellina di ferro à ſuapor re, che ſubito vi laſciarà vn Cro co, il quale ſi deue mettere in v Bozza, verſandogli ſopra del Sp rito

o di Vino, si destilli (hauen-
lo prima lasciato in digestione
hore vintiquattro) coobando
trè volte, lasciandolo in for-
di vn oglio rosso, il quale è
eccellentissimo aperitiuo, e
bstruttiuo.
La dosa è da quattro a dieci go
, in liquori appropriati.

Spirito di Marte bianco.

Cap. Vndecimo.

I dissolua il Marte in Spirito
di Sale, e questa dissolutione
stilli per Storta luttata a fuo-
udo, come di sopra, e così
rà vn spirito bianco, e chia-
i sapore dulcigno, impregna-
ell anima di *Marte*, il quale si
à sflemmare al Bagno.
'eccellentissimo per le obstru
tioni

tioni del Fegato, della Milza
delle Vene miseraiche, e d
Vtero.

La dosa è di trè, a sei, ò c
goccie.

Tintura, & Estratto di Mart

Cap. Duodecimo.

Pongasi limatura di Marte
vna in vn Crociolo a scal
re, & essendo rosso si estingu
Maluasia buona brusca llb. sei
reiterando la detta operati
per trè, ò quattro volte il Ma
communicarà la Tintura al vi
che sarà vn raro aperitiuo.

La dosa è di mezz'oncia a vn
fino a due oncie in conueneu
liquore.

Si riduce ancora in Estrat
col farlo suaporare fino a co
sten-

nza di Estratto. La dosa è di
scrupolo, fino a vna dramma,
me di sopra.

Altra Tintura di Marte.

Cap. Decimo terzo.

I piglia limatura di Marte, &
Aceto stillato anna lib. due,
accia bollire in Padella di fer-
fino, che l'Aceto sia consuma-
, reiterando questa operatione
3. volte, poi pigliasi la detta
teria in 10. ò 12. lib. di Malua
, e si ponghi in digestione per
ò 12. giorni, poi si separi dal-
eci, e sarà fatto.
Si puol anco ridurre in Estrat-
, come hò detto di sopra.
La dosa ancora è simile.
Et è eccellentissimo agl'affet-
della Milza, & è anco buono
a pro-

a prouocare li Menſtrui, e co
ge gl'inordinati.

Sale, ò Vitriolo di Marte.

Cap. Decimo quarto.

PIgliaſi vn'oncia di Spirit
Vitriolo beniſſimo retif
to, ouero di Oglio di Zolfo fa
per Campanna, e verſaſi a goc
a goccia ſopra limatura d' Ac
io oncie vna, poſta in vn Mat
cio, e ceſſata l' ebullitione ſe
uerſi di ſopra trè, ò quattr'on
d'acqua vn poco caldetta, e e
quaſſando ſi filtri per carta ſtr
cia, poi ſi ponghi a ſuaporare
vn ſuaporatorio di vetro, ſin
formi, come vna pellicola di
pra, poi ſi ponghi in luogo fr
do a chriſtallizzare, e trouar
nel fondo del vaſo delli Chriſt
li

erdi, e risplendenti come Sme-
di, il resto di nuouo si potrà
rare, e suaporare, come di
ra.

Hà vn'ammirabile efficaccia ad
ire le obstruttioni delle visce-
e dell'vtero ancorche contu-
ce.

La d[illegible]sa è [illegible]a due a cinque gra-
n S[illegible]ppi, ò altri liquori con-
ieuoli.

Sal Zucherino di Marte.

Cap. Decimoquinto.

Igliasi Zaffaranno di Marte,
preparato con il Zolfo quã-
piace, e se gli versi sopra dell'
qua, che resta doppo la precipi-
tione della poluere Emetica, ò
Algarot, la quale è descritta
ella Terza Parte al Cap. 29. car.
251.

251. ouero dell'Acqua, che si
dopo la precipitazione del
gno sudorifico descritto di so
nel Libro Primo al Capitolo
cimo ottauo sotto il nome d
glio, ò Butiro di Gioue, e
hauendo ne l'vna, ne l'altra
gli versi sopra del Spirito f
di Vitriolo, e Sale, come ha
mo insegnato nel Capitolo
cimo del presente Libro, so
il nome d'Oglio, ò essenza
Marte di nostra inuentione,
il liquore gli sopranuoti duoi
ti, digeriscasi in luogo cald
sino che il Menstruo gialeggi,
quale vuotato per inclinatio
si filtrarà, e coaguli secondo l'a
te.

Si puole ancora ridurre in ti
tura flaua, la quale hauerà p
gran virtù, e sarà più grata
gusto, dissoluendo il detto Sa

nel

Spirito di Vino, quanto ba-
, e circulando per sette, ò
giorni.

'Vno, e l'altro conforta, e
bora il Fegato, & è buono
gl' Idropici, sana l' Vlcere
i Polmoni, gioua alle disen-
, ritiene li superflui menstrui
i con conueneuol liquore, per
strutioni della Milza, presi
Theriaca nuoua.

a dosa del Sale è da quattro à
ò 12. grani.

della Tintura da 6. à otto, e
goccie.

Regulo stellato di Marte.

Cap. Decimosesto.

Igliasi di Antimonio libre
due è poi poluerizandolo si
ghi in vn Crociolo, e sopra

delle punte di Chiodi di quo
che ferrano i Caualli lib. 1. ſi
ghino in fuoco di fuſione, e
minciandoſi a fondere ſe gli p
getti ſopra in più volte due o
di Sal Nitro raffinato, e queſt
ſà per conſumare il Zolfo dell'
timonio, poi ſi vuoti detta m
ria dentro vn Cornetto di fer
fatto a poſta, & auanti, che v
tarli ſi facci vn poco ſcaldare
ſi ongi di dentro con Seuo, ò C
e vuotandogli detta matteria
sbatti vn tantino in terra, ac
il Regolo vad. nel fondo, poi
ſciandolo rinfreddare ſi leui,
ſepari il Regulo dalle fecci,
gli ſopraſtanno, e tornando a
fondere detto Regolo, ſe gli g
ti di nuouo due oncie di Sal N
tro, come hauemo detto di ſop
e reiterãdo ſimile operazione p
quattro volte, ſe ſi procede co
for-

me l' Arte, apparirà la Stella
Regolo, se non, nò; e detta
razione succederà meglio nel
scente della Luna, e in bel tē-
che altrimenti.

Bezoar di Marte.

Cap. Decimo settimo.

Igliasi del sopradetto Regolo
oncie 3. Solimato puro onc.
poluerizasi benissimo ogni co-
nsieme, poi si ponghi in Stor-
e per arena s'estraerà tutto il li
bre, come hauemo insegnato
libro primo di questa Seconda
rte al Cap. 21. parlando del
ar Iouiale, e si procederà si-
lmente il resto, fissando il sali-
liquore cō il Spirito di Nitro.
E' questo Bezoare vnico per
ni Flusso epatico.

La dosa è da 5. a 10. grani.

Del Rame, ò Venere, e sua Ca natione.

SECONDO QVARTIER

Cap. Decimo ottauo.

Il Rame, secondo Mettallo i perfetto duro, si calcina di uersi modi ancor lui, ò sia per que forti, ò Aceti, ò Spiriti ò fu co di reuerbero, senza aditione con aditione di zolfo, ò altre co le quali andaremo dicẽdo vna p vna acciò sij benissimo inteso le lui calcinationi.

Prima per acqua forte si fà d soluendo il Rame in Acqua for poi ritirando il menstruo per de stilatione resta nel fondo il Ram in bellissimo color verde il qual

puo-

ble seruire per mescolare con
gnenti, per corodere la carne
tiua nelle Piaghe.

Ouero pigliasi dell'Aceto for-
imo, del Tartaro purissimo
nco,ò meglio cremore di Tar-
o, del Sale commune bianco,
aro, limatura, ò scalia di Ra-
ana, le cose da pistare si pista-
sotilmente, poi si ponghino
tro vn catino, e si arosino
l'aceto, mescolando benissi-
con Spatola di legno, e ciò
accia più volte il giorno ac-
non s'impetrischi, e ponga-
l detto cattino se è tempo d'
ate ogni giorno per vn hora
Sole, e se è d'Inuerno alla Stu-
e in detto tempo sopra il
to non si lascierà di benissi-
mescolarlo, & essendo asciut-
si tornarà di nuouo à spruz-
re, e haumectarlo d' Aceto

 con-

continuando a far ciò, ſino ch
conoſchi detto Rame eſſer rid
to in verdiſſima calce, cioè
Verde Rame, il quale potrà ſe
re al medeſimo, che il Verdera
che ne viene de Foreſtieri Paeſ
chi lo vorrà più bello potrà m
terui più Rame, perche, qua
più ve ſe ne metterà, tāto più b
lo riuſcirà.

Verde rame groſſo, come ſi fà.

Cap. Decimo nono.

SI piglia del Tartaro, e del S
le commune anna, e per og
libra di detti, vi ſi ponghi vn'o
cia di ſcaglia di Rame, poi po
gaſi in vn Cattino, e bagnaſi c
Aceto, procedendo, com'è de
tò di ſopra, fuorche non occo
re a metterlo al Sole, ne in ſtuf
mà

à bensì mescularlo spesso, e mã-
nerlo sempre humido ; e così
ueraffi vn Verde Rame grosso,
commune per tintori, e Capel-
i, che sarà bello al pari del Ver
rame fino, e particolarmente
vi si metterà più Rame del so-
o.

*ame abbrucciato, ò ferretto di Spa-
gna, chiamato in Fran-
cia Agiuston.*

Cap. Vigesimo.

Igliasi del Rame nuouo, che
non sia mai stato in opera,
rche non vi sia mescolato del
agno, ò altro, che ne rompi li
ostri disegni, e riducasi in lami-
della grossezza di vna costa di
oltello da tauola, poi pigliasi
na pignatta nuoua di buona ter-

terra come quelle, che si fabric-
no in Bologna, poi se li pongh
nel fondo vn solaro di zolfo del
altezza delle lamine, poi sopr
vn solaro di lamine, e sopra det
te lamine vn altro solaro di zo
fo, così seguitando à far stratto
sopra stratto, fino, che detta Pi
gnatta sij piena, e l'vltimo strat
to sij il zolfo, assai più, che gl'al
tri grossetto almeno al doppio
e così accommodato in detta Pi
gnatta, e si ponghi in vn fornell
con carboni mezzi viui, e mez
zi morti, acciò il fuoco non si
troppo violente nel principio
e continuando di darli fuoco pe
sei, ò più hore, conforme l
quantità della matteria, e la gran
dezza della Pignatta, basta, ch
è necessario di continuare il fuo
co, fino, che tutto il zolfo sij
consumato, è che la Pignatta, e

la

matteria ſia beniſſimo infuo-
ta, poi laſciando riffreddare
tutto, ſi leui le lamine, e ſe ve
fuſſe qualcheduna, che non
ſſe ben calcinata ſi ſepari, e
ltre chi li vorrà più roſſe ſi
tranno mettere in vn Forno
reuerbero à riuerberare, ſino
e ſiano diuentate roſiſſime,
ero in vna fornace da Pignat-
i accomodate in vna Pignatta.

oco dà Venere roſiſſimo come ſi fà.

Cap. Vigeſimoprimo.

Igliaſi il Rame ridutto in ſot-
tiliſſime lamine, e pongaſi in
a Pignatta con Sal cõmune de-
epitato, facendo ſtratto ſopra
atto, come hauemo detto nel
ecedente Cap. e mettendola nel
nello ſe gli dij fuoco graduato
ſino

fino, che sij tutto infuocato, &
allora si getti dette lamine nel
acqua fresca, rimenandole beni
simo con vna Spattola, ò verga d
ferro, acciò se gli leui d' intorn
il Sale, & ogni negrezza; poi d
nuouo si tornarà con nuouo Sa
nella pignatta a calcinare, com
di sopra, e a gettarle similmen
nell'acqua, poi pigliando dett
acque, & aggiungendone dell' a
tra se è neccessario, si faccino bo
lire per distemperare benissimo
Sale, e vuotando per inclinazio
ne, si hauerà nel fondo del Vas
vna rossissima poluere, la qual
si dulcificarà, lauandola piu volt
con acqua calda; e questo è il ve
ro Crocco di Venere, del qual
se ne serue per gl'Empiastri, e Ce
rotti astrignenti.

Calcinazione di Venere senza additione.

Cap. Vigesimo secondo.

Igliasi le lamini di Venere, e si ponghino in vna Pignatta quale si metterà in vna Fornace Pignattari, e si calcinaranno modo, che si potranno ridurre poluere pestandole.

Sale, ò Vitriolo di Venere.

Cap. Vigesimoterzo.

Igliasi del detto Rame calcinato senza additione, e pesisi sottilmente, e pongasi a dirire per hore 24. dentro aceto llato alcalizato, poi vuota detto Aceto per inclinazione, e ve se mètterà dell'altro di sopra, e

ciò

ciò tante volte ſino, che l'aceto
non ſi colori più, poi filtrando
tutti queſti aceti ſi faranno ſua
porare, ſino, che formino di ſo
pra vna telletta, ò per meglio di
re delle quattro parti le trè, e il
reſto ſi ponghi in luogo freddo
à criſtallizare, e ſi formaran
no criſtalli verdi oſcuri, e riſ
plendenti delli quali ſe ne eſ
ſtrae il noſtro Spirito di Vene
re come lo inſegnaremo à ſuo
luogo.

Sale di Venere in altro modo.

Cap. Vigeſimoquarto.

Pigliaſi del ferreto di Spagna, ò
per meglio dire del Rame
calcinato con il zolfo, come hò
inſegnato al Cap. 18. polueriza ſi
ſottilmente pigliaſi duoi Parti di
detto

etto rame, e vna parte di zolfo
uro, e si ponghi in vn Crocio-
o a calcinare rimenando conti-
nuamente con vna verghetta di
rame, fino, che tutto il zolfo
a brucciato ripestasi ancora la
etta calce, e si mescoli con l'ot-
taua parte del suo peso di zolfo
poluerizato, e reiterando la det-
a calcinatione cinque, ò sei
olte poi si getti la detta calce
poluerizata nell'acqua bollente
imenando benissimo per mezz'
oretta con vn bastoncino, ò
patola di legno, poi si feltri, e
i facci suaporare delle quattro
arti le trè, e il resto si ponghi
n luogo freddo à cristallizare
si formaranno cristalli di co-
ore turchino delli quali se ne
puole estraere del Spirito, è O-
lio di grandissima virtù delle
quali ne diremo à suo luogo

vega-

Vegasi ancora il Crolio in Basili-
ca Dhimica pag. 299. e seg.

Spirito di Venere di nostra inuentione.

Cap. Vigesimo quinto.

PIgliasi dell'Vitriolo fatto nel modo sopradetto al Cap. 2 poi ponendolo in Stuffa a calcinare fino, che sij diueauto bianchissimo, poi mettendolo dentro vna boccia dal collo lungo, se gli versi sopra del buonissimo Spirito di Vino retificato, che gli sopranuoti trè, ò quattro deti, e turando benissimo la bocca sigillando, lasci in digestione per giorni 14 poi mettendogli il suo capello, destilli a fuoco di cenere, fino che il capomorto sia benissimo secco il Spirito si conserui per quello che

che più innanzi diremo, poi si pigli il resto, e pestandolo sogli versi sopra dell'acqua commune due, ò trè volte almeno distillata, e rimenasi benissimo per poterne estraere il Sale, il quale si farà filtrando le dett'acque, e svaporando leggiermente al Bagno Maria il Menstruo, sino che formi vna pell cola, poi si metterà in luogo freddo a christallizzare, e si formaranno Christalli, & il resto si metterà a disseccare leggiermente sù le ceneri, e così fatto si piglia detti Sali, ò Cristalli, e si pestano benissimo, e si ponghino in vna Stuffa a seccare, ouero mettendogli in vna bozza, o piatto di vetro sopra legierissimo fuoco di ceneri, si calcini, ma sopra il tutto si guardi di non dargli vn superfluo fuoco, acciò gli spiriti volatili non si esalano, poi così

fat-

fatto si piglia la terra, che resta doppo l'estratione del detto Sale, e pongasi a riuerberare à violentissimo fuoco per hore quaranta, poi versandoli di sopra dell'Acqua stillata come è detto, se ne estraerà di nuouo il Sale il quale si pestarà è metterà in vna bozza, versandoli sopra l'ottaua parte del Spirito di Vino, che prima conseruassimo, poi si destilli à lentissimo fuoco di cenere la superflua humidità, la quale essendo distillata di nuouo si pesti, e poi rimettasi di sopra tanta quantità di Spirito come prima, e così si proffegui, sino, che sia finito di stillare tutto il Spirito, il quale sarà debole assai nulladimeno si puole conseruare per gl'estratti delli Vegettabili, poi pigliasi il detto Sale è il sopradetto Vitriolo, è

Cri-

Criſtalli, e peſtandoli beniſſimo ſiano meſcolati inſieme, e ſi ponghino in vna Storta beniſſimo luttata, e accomodandola nel forne, lo gouarnando prudentemente il fuoco ſe ne eſtraerà il liquore, ò Spirito, procedendo nella medeſima forma, come hauemo inſegnato nella Prima parte à carte 174. nel terzo Libro delli Minerali al Capitolo Secondo, oue chiaramente ſi dimoſtra il modo di eſtraere il Spirito di Vitriolo, di nuouo auertiſco, che volendo fare queſta operatione ſi adapti vn recipiente il più grande, che ſi poſſi hauere, e il fuoco ſi gouerni in tal modo, che diſtillando detto Spirito non ſtij più ne meno d'vn aue Maria da vna goccia all'altra, e la diſtil latione ſi deue ſeguitare, ſin tanto, che ſi veda dopo eſſer vſcito

alcu-

alcune goccie rosse vscire vn' ac
qua chiarissima, la quale cessando
similmente si cessarà il far più fuo
co; e lasciando raffreddare il for
nello, e dar giù li spiriti, si leui
quello, che sarà dentro il Reci
piente, e conseruasi in vaso di ve
tro benissimo chiuso, acciò li Spi
riti volatili non si esalano, laudã
do il sommo Fattore di hauermi
concesso sì gran tesoro.

Si auertischi ancora, che le
uando via il recipiente non ca
chi qualche brutezza nel Spirito.

Il detto Spirito hà sì grandi
virtù, che con ragione si puo
chiamare Elisir Minerale.

Primã pigliandolo per qual
che tempo 4. ò 5. gocie con estrat
to di craneo humano, ò solo con
qualche Acqua cefalica, guarisce
indubitatamente l'Epilepsia,
mal caduco, e così è buono anco
ra

a per la Mistra, ò Parua, Epilep-
ia delli piccioli Fanciulli, dan-
doli duoi, ò trè gocie di detto
spirito in vn chuchiaro di Acque
roprie, e per ogn'altra infirmità
el Ceruello.

Le Acque cefaliche sono, l'Ac-
ua di Lauanda, di Lilio, conua-
lio di Magiorana, di Bettonica,
i Matrisilua, &c.

Per li Stomachi freddi, e debo-
i pigliandone sei, ò otto gocie
el vino, ò Acqua di Menta, oue-
o nel brodo caldo, e fà venire l'a-
petito perso.

Per la sufocatione di Madre pi-
gliandolo con acqua d'Artemisia.

Nella gialezza pigliato con ac-
qua di Celidonia la quantità di
quindici, ò 20. gocie.

Li mali disposti, e infermi per
ontione mal fatta, per il mal
Francese pigliandolo più volte
con

con Theriaca fà ſudare, è ſcacci
ogni reliquia di Mercurio, per
inſenſibile tranſpiratione.

Per la pietra, e arene, ò ſabbie
delle reni, pigliaſi con acqua d'A
reſta bouis.

Per la peſte, pigllato con elet-
tuario di bache di Ginepro, oue-
ro il ſuo eſtratto.

E' buono per ogni infermità
cauſata da putrefatione d'vmori
reſiſtendo, e cacciando ogni pu-
trefatione pigliandolo (dopo eſ-
ſerſi purgato il corpo) in The-
riaca, ò altro conueneuole li-
quore.

Altro

[A]ltro Spirito di Vitriolo di Venere, e coniuntione di Marte, e Venere, e indi il suo Spirito.

Cap. Vigesimosesto.

[D]Igliasi dell'Vitriolo di Venere fatto nel modo detto al [C]apitolo Vigesimosecondo, cal[ci]nasi al Sole, e destillasi come [h]auemo Insegnato nella nostra [p]rima parte al luogo notato, nel [C]apitolo antecedente, e al' destil[la]to Spirito se gli dij da man[g]iare tanta limatura di ferro, [ch]e sij ben netta, quanto potrà [ma]ngiare, e dissoluere, e poi so[pr]a la dissolutione se gli ver[si] sopra dell' Acqua commune [p]er leuargli ogni salsedine, e [fil]trando la detta dissolutione si [po]nghi à suaporare nelle ceneri

in vaso di vetro fin che formi vn
telletta di sopra, poi pógasi in lu
go freddo a cristallizzare, e for
mati, che saranno li cristalli si le
uaranno, e di nuouo si farà suap
rare, come prima, e metterassi
cristallizzare, così facendo fine
che tutto sia ridotto in cristalli,
quali si faranno calcinare al S
le, e si estraerà da quelli vn ra
Spirito, come hauemo detto
sopra, e così si hauerà il Spirit
ò Oglio di Venere, e Marte, c
Crolio nel luogo di sop. nota
mostrerà le sue virtù, le quali n
sono molto differenti dal Spir
di Venere di sopra scritto, è b
il vero, che bisogna auuertire
non dare alcun Spirito di Vitr
lo a pierocoli, ne a quelli, che
no appostemme nel stomaco, ò
fegato se non è preparato, co
quello di nostra inuentione, il q
le s

ſi puole dare ſenza riguardo alcuno.

Fiori di Vitriolo di Venere.

Cap. Vigeſimo quinto.

Pigliaſi la terra, che reſta doppo l'eſtrazione del Sale del Vitriolo di Venere, e ſi meſcola con ſcaglia, ò limatura di ferro, e pongaſi in vaſo di terra forte a ſublimare a violentiſſimo fuoco, e così ſi hauerà delli fiori, che ſaranno omninamente bianchi, e poi diuentaranno di colore turchino celeſte, e queſti fiori ſon meglio per le piaghe, & vlcere maligne, che non è il Rame abbrucciato.

Tintura, e magiſtero di Vitriolo *Venere.*

Cap. Venteſimoſettimo.

PIgliaſi del Vitriolo di Venere, e poluerizandolo ſottilmente ſi calcina al Sole, ſino ch ſij diuenuto bianchiſſimo, e p diſſoluendolo nell'acqua di piog gia, deſtillata ſi filtrarà reietan do le fecci, come inutili, poi coagulerà, e farà in criſtalli ſ condo l'arte, quali criſtalli nuouo ſi calcineranno al Sole ſi no à perfetta bianchezza, e co sì reiterando la ſimile operazio ne (ciò di diſſoluere, e coa gulare, e calcinare ſino à tr volte, ò più, ſino, che'il Vi triolo non rendi più alcune fec ci ma ſi diſſolua tutto, che al hora ſarà ridutto à perfetion

per

er estraerne la tintura nel se-
uente modo. Pigliasi il detto
Vitriolo così bianco, e ponga-
in vn matraccio, e chiuden-
oli la bocca, e sigillandola
on il Sigillo d'Hermete: e poi
ongasi à fuoco di cenere fin
anto, che il di lui calore sij
n tal modo regolato, che non
oprauanzi più il calore del So-
e estiuale, e così dentro d'vn
nese in circa, e doppo essere
diuenuto giallo diuentarà rossis-
simo, come il sangue allora le-
uandolo dal sopradetto matrac-
cio, si ponghi in vna cucurbi-
ta, che sij ben alta, e se gli ver-
si di sopra dell' Aceto stillato
fortissimo, e si coprirà con il suo
Capello cieco, e ponendola al
bagno tepido, ò al calore delle
ceneri, per quattro, ò cinque
giorni, rimenando ogni giorno

con vna ſpatola di legno, & eſſe
do beniſſimo colorito il Mẽſtru
ſi vuoti per inclinazione, e ſe g
rimetta del nuouo aceto ſtillato
come di ſopra, procedendo co
me ſi è detto, e ciò ſin tanto ch
l'aceto non ſi tinghi più, allo
rigettando le feci, come inutil
il Menſtruo ſi deſtillarà a lent
calore del Bagno ſino a ſiccità,
reſtarà nel fondo vna maſſa roſſa
la quale di nuouo ſi diſſoluerà pe
trè volte nel medeſimo aceto, di
gerendo, filtrando, e deſſiccando
& al fine ſi hauerà vna poluere ro
ſſiſſima, che è la vera tintura de
Vitriolo, la quale ponendola i
vna Storta cõn vn recipiente grã
diſſimo ſi deſtillarà a fuoco gra
duato, conforme l'Arte, & vſci
rà prima vn Spirito giallo, e po
roſſiſſimo, e continuando nel me
deſimo modo, vſcirà bianco ne
fine

ne; allora cessando la distilla-
ione si lasci raffreddare il vaso,
; allora rompendo la Storta si le
arà la terra, che sarà nel fondo
estata, cioè le feci della distilla-
one, poi pesandola, se sarà ver-
igratia ott'oncie, mettendola in
n Matraccio se gli versi di sopra
n'oncia del destillato Spirito,
hiudendo benissimo il vaso, poi
ongasi al Fornello di cenere, &
ui si lasci per trè giorni a lentis-
imo calore, quali spirati, apren-
o il vaso se gli vuotarà di sopra
n'altr'oncia di Spirito, facendo
omé di sopra, proseguendo la
imile operazione, fino, che il
ecco beui l'vmido, e che l'anima,
il Spirito sij reso al suo proprio
orpo, al fine chiudendo benissi-
no, e si gillando Ermeticamente
l vaso si decocerà per vn mese fi-
losofico, cioè 40. giorni nel For-

nello di arena, li primi dieci giorni con tal fuoco, che si possi soffrire le mani dentro l'arena che stà sotto il vaso, per il spatio di vn Aue Maria, senza sensibil lesione, e gl'altri dieci giorni, che l'arena sij ben calda, che non si possi soffrire, e li altri dieci, che scotti toccando; mà non che bruci, e li altri, che restano se gli dia tal fuoco, che nelli vltimi trè giorni l'arena, & il vaso sia tutto infocato, e così la materia restarà fissa in vna pietra di grandissima virtù, che guarisce qual si voglia infirmità per disperata, che sia, dandola con conueneuole liquore: la dosa è da tre a sei grani ò più ò meno conforme il temperamento, l'età, ò il male.

Chi vorà vedere vna preparatione simile a questa, veda Adria-

» Haminficht nel ſuo Armenta-
o oue più appieno dichiara la
rtù del detto Arcano, ancor-
ıe la di lui preparatione ſi è fat-
ı del Vitriolo di Venere, e di
larte, la quale eſſendo più faſti-
ioſa, più oſcura, ſi puole ri-
urre nella medeſima forma, e
coſì ſi hauerà la medeſima
intentione del Autore, e
vedraſſi verificato quel
detto antico, cioè
che li libri apro-
no li libri

Bezoar Venereo, e Mercurio di Venere.

Cap. Vigesimo nono.

PIgliasi vn' oncia, e mezza di limatura di Rame ben nett
e trè oncie di Solimato purissim
e di Sale Armoniaco oncie qua
tro, pestasi, e mescolasi benissi
mo ogni cosa insieme, e metten
doli in vn Matraccio, che sia for
te, e luttato, fino doue arriua l
materia, e mettendola nell'Aren
se gli dij fuoco, fino che il tutt
si fonda, come cera, allora si pi
glia il Matraccio così caldo,
pongasi in acqua fredda, che
spezzarà, & il Mercurio cader
nel fondo verdastro di colore, i
quale si lauarà più volte, poi s
seccarà, e mettendolo dentro v
Stortino se gli versarà sopra dell
Oglio

glio di Vitriolo ben retificato; sciasi digerire per hore 24. poi destilli a fuoco di Arena, coo- ndo per due volte, finalmente lauarà due, ò trè volte cõ acqua ommune, e l' vltima volta con ual che acqua cordiale, ò con el Spirito di Vino. Questo è vn cellentissimo sudorifico, e Be- artico contro la peste; dandolo l vno auuelenato, auanti, che assi dodici hore, e che il veleno bbia preso possesso, preserua alla morte. Pigliato con Teria a non vi è rimedio più vnico, e iù proprio per guarire, e sradi- are totalmente il morbo Vene- eo, ò Gallico, facendo nel prin- ipio vomitare, ma reiterando l' so come deue farsi, disradica il ale per sudori.

Modo di estraere il Rame dal Ferro.

Cap. Trigesimo.

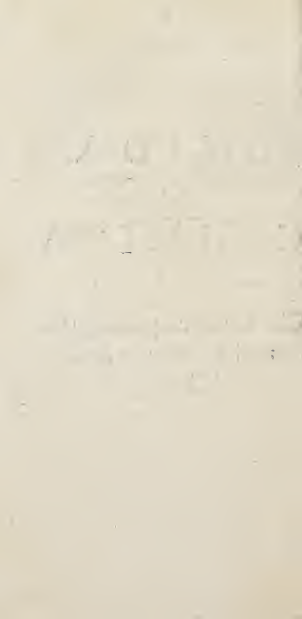
NOn posso far di meno p abbattere alcune fredde r gioni di quelli, che negano t trasmutatione de' Metalli di f vedere per atto prattico que lo, che loro con non fonda Filosofia negano, e dico di v ler far conoscere con verità, c come si puole mediante l'art trasmutare il Ferro in Ram e così il Rame, e qualsiuogl altro Metallo si potrà trasm tarsi in altri, hora adunque Ferro si trasmuta in Rame po nendo delli pezetti di Ferr nelle Vitriolesche Fontane quali col tempo si arugin sconoi e quel-

quella rugine pigliata, e fusa
con borace si riduce in rame per-
fettissimo, ouero non hauendo
comodità di poterlo estraer-
per mezzo delle detti Fonti
non ve n'essendo si farà nel mo-
do seguente. Si piglierà del Vi-
triolo Romano, e si ponghi in
una Pignatta, ò in vn Lauezo
con acqua à bollire, e bollendo
si attuffi dentro vna lastra,
pezzo di ferro, e lasciando-
iui per vn mezzo quarto d'
ora ò meno, e poi lauando-
si ritrouarà, che sarà rugi-
noso la qual rugine si raschierà
con vn coltello, e poi ritorna-
rassi di nuouo à rimettere detta
lastra, fino, che tutta sia ridut-
a in Rame, auertasi però, che
non hauendo comodità di Vitrio-
lo Romano, si pigliarà di quel
Vitriolo, che tira sù'l turchino,

e che bagnando vn ferro nett
e fregandoli sopra vn poco d
detto Vitriolo, lo fà venire
colore di Rame; questo Ran
per l' Alchimia è più perfet
assai, che il Rame di Miniera, e facilmente si trasmuta in più nobil Metallo.

GVIDA
ALLA
CHIMICA
LIBRO TERZO.

Che conduce per li Quartieri del Sole, e della Luna.

AL LETTORE.

Ià siamo gionti alla superba Reggia de' splendenti Metalli, ché con suoi aurei, & argentei Allori coronaranno il diligẽte Alchimista, facendolo partecipãte delli più rari tesori, che ne suoi vasti Palagi ben custoditi riserbano; mà auerti, che se tu tenti d'entraruì senza conoscenza perfetta, in van lo tenti, mà credi, che le ricchezze superbe di tutto l'orbe terreno, non bastarìano per certo di far corrompere quelli, che tanto che dura il Mondo, il Tempo serba incorrotti, ne Elemento alcuno lo può, cioè, ne terra, ne Aria, ne meno Acqua, ne fuoco, mà ben sì l' Arte sola dalla Natura, con industriosa mano agiutata, distrugge con sicurezza

la

la loro legitima forma, riducendoli nella lor prima materia, lei fà il fisso volatile, e il più volatile fisso; lei, fà il perfetto imperfetto, e il più imperfetto perfetto, considera bene adunque, auanti di metterti all'opra e credi, ancorche tu habbi scienza, se prattica buona non hai, il trauagliar sarà in vano, perdendo, e tempo, e fatiche, vasi, materie, e denari, & all'hora di te lamentati pure, non già di me; ti auertisco, mà ti assicuro per certo, se come dirò lauorerai, beato, e felice sarai, & in vero non vi è mai stato alcun'Autore, ò Antico, ò Moderno, che così rari Secreti habbi sì bene esplicato, e ti prego, che se ti concede il Cielo di arriuare à tanto bramato fine di ricordarti de Poueri e massime infermi, che oltre le lodi, c'haurai in questa vita, nell'altra sarai premiato dell'eterna gloria. Vale

Dell'

Cap. Primo.

PRIMO QVARTIERO.

L'Oro, chiamato da Chimici Sole è il più perfetto, è il più nobile di tutti gl'altri Metalli di colore citrino, ponderoso, non sonante, e lucido, & egualmente nelle viscere della terra cōtotto, e digerito, e lauato benissimo dall'acqua minerale, lui è più d'ogn'altro al Maglio, ò martello estindibile, fusibile, e perdurabile al fuoco, e ad ogni proua, ò esamine sì di Copella, come di Cimento: è creato di vna purissima, e sottilissima sostanza fissa di Argento viuo chiarissimo, e di vn poco di zolfo puro, contenendo in se vna rossezza fissa, e chiar-

chiara, che hà conuertito in su
natura l'Argento viuo; è dunqu
l'Oro trà tutti li Metalli, e Mi
nerali di temperamento il più tē
peratissimo, e perfettissimo, ch
si dà in foglie, ò poluerizato cos
senza altra preparatione, ne di
solutione; gl'antichi Medici,
moderni ancora si sono seruito,
si seruono di lui per confortare
e corroborare la nostra natura,
per scacciare dal cuore ogni affe
to mesto, e malencolico, come
si vede per entrare in diuerse com
positioni, come nell' Eletuario
di Geme exilarante di Galeno nel-
la Confettione di kermes, in quel
la de Iacinti nell' Aurea Alessan
drina di Nicolò Mirepsico, nel
Diamargariton, e tante altre, che
per breuità tralascio, che di qui
si puol tirare consequenza, che se
hà virtù così in corpo, e senza al-
cu-

na preparatione, essendo di
tura così fisso, e calido, che lo
omaco infallibilmente non lo
iò digerire; di quì si può consi-
erare quale, e quanto sarà la sua
irtù, quando da vn buon Arte-
ce sarà preparato, e spirituali-
ato, e ridotto digestibile a no-
ra natura, e così in questo Quar-
ero mi sforzerò di specificare
enissimo, e dichiarare le opera-
ioni, che di lui si fanno, così
uelle per noi altre volte fatte,
fabbricate, come anco alcune
ltre, estratte da diuersi graui
Autori, che l'hanno scritte eni-
gmatici, mà quì per noi chia-
issime descritte, & esplicate; è
en il vero, che son certissimo
he tanto per questo, quanto
er altre cause, come qui sotto
dirò, da alcuni sarò calunniato,
vilipeso; la prima causa dunque
sarà

farà, perche io hò rotto il file
tio, e palefato a tutti, quell
che a'foli figli d'Hermete era n
to, in questo veramente hann
ragioni grandissime, mà se con
derano benissimo il mio zelo, q
le non è altro, che di giouare
publico, e che hauendo prome
so nel prologo della prima part
che queste mie fatiche seruirann
di guida, per condurre l'affettio
nato nelli più grandi arcani
questa nobil'Arte, e così, com
non saria giusto, che vna guid
buona conducesse per intricati s
tieri, essendoui strade larghe,
buone per arriuare al bramato f
ne, e così dico io è giusto (po
che il fine della Chimica è di so
uere il corpo più solido, e coa
gulare il più liquido) d'insegna
chiaramente il modo di soluere i
corpo più solido, e puro, che l
Natu-

tura habbi prodotto trà tutti
Sublunari, fine tanto desidera-
da tutti li veri figli dell'Arte,
r questo prego a tutti il compa
mi, e se vi fosse per ventura al-
n pseudoChimico, ò soffia Car
ne, chiamato da Francesi Sa-
urs, e dall Italo Volgo Alchi-
ista (ancorche questo nome di
lch.m.sta non deuesi a tal sorte
genti, mà ben sì a veri figli dell'
rte, che questi deuonsi più tos-
chiamare lambicatori del suo
ruello, poiche appunto costo-
cercando d. arr uar per cupi-
tà, & ingordigg a a vn fine, del
uale non hanno ma. conosc uto
princ.p.ò lambicando cō suoi
mb chi, lamb canfi l ceruello
sieme, e così h r cercando di
lar il Mercur.o, hor di estraer-
di qualche M etallo, hor di ri-
urre la Luna al peso del Sole, &

il

il Piõbo, & altri imperfetti M
talli in Oro, e al fine riducono l'
ro à tale volatilità, che gli và t
to in fumo, e li loro poderianco
al fin consumati dietro à vn trau
glio del quale come hò detto, n
hanno conoscéza, si trouano no
hauere acquistato altro per il p
mio di sue ingnoranti fatiche, c
5. F. cioè, fame, fumo, fetore, fa
cha, e freddo, e così vedẽdosi m
zi arrabiati, e con il ceruello (
causa di hauerne grã parte lasci
to per i lambichi) mezzo perso
cono male di tutti i più graui A
tori, che di tal matteria habi
scritto calpestandoli, e mettend
seli sotto i piedi, ò per nõ esser
riuscito quello, che subito pen
uano di fare, ò perche il propr
è degl' ignoranti il presumere
prendere fissi nelle loro opini
ni pensando di sapere più che
Her-

ermete, vn Geber, che vn Ari-
otile, e al fine pensano essere li
ù sapienti, che chiunque sia mai
to, ne sarà per venire al mondo
rticolarmente se sono arriuati
la cognitione di sapere mal pre-
rare l'Antimonio, e il Mercnrio
rche vogliono, & intẽdono, che
n hauendo potuto arriuare al
an secreto de' Filosofi, e hauen-
speso tanti denari, e tanto tẽpo
darno, che detto Mercurio, e
ntimonio li risarcisca almeno
na parte de' danni riceuuti, vian-
temerariamẽte di darlo à que-
o, e quello, che ad vn amazza ad
tri stropia, e se per ventura qual-
heduno accidẽtalmente ne rice-
a per mezzo di tal. rimedj qual-
he piccol benefitio subito lo pu-
licano per miracolo, e se qual-
heduno dimanda della bontà
e' suoi rimedij subito gli dicono
anda-

andate a dimandare al tale, c
haueua la tale infirmità, e per
aiuto di Dio, e del mio remed
è guarito, mà non gli dico po
che il tale, e il tale è morto p
hauerlo preso, ne meno, che que
li che pigliano questi, come alt
rimedij Chimichi mal preparat
ancorche paia, che subito giou
no, nulladimeno possono caus
varij accidenti, & abbreuiar
vita ancora, per conclusione d
co, che se costoro per ventur
come il suo solito biasmassero,
me, e le mie fatiche, che ciò p
co m'importa, perche son cert
che la botte non puol dar megl
Vino di quello, che in se conti
ne, e questi tali, che senza cons
derazione alcuna biasmano le a
trui fatiche, fanno il simile c
quelli, che tirano le pietre in alt
in maniera, che li ricadono sopr
la

testa, così dico auuerà a questi
seudi Alchimisti, ò per meglio
re imbroglioni, mà però tutto
uello, che hò detto in questo
articolare, m'intendo dirlo di
uelli, che non hauendo cono-
enza alcuna della Chimica, ne
eno de suoi principij, vogliono
ettersi a finire imprese, che li
ù rari Filosofi si vegono impa-
enti il cominciarle, mà tali non
ensando ad altro, pigliando li
edi per la testa si mettono (ò be
e, ò male, ancorche non hab-
ino conoscenza delli Corpi mis-
, ne di loro qualità, ne meno
el fuoco, che per loro solutioni
richiede) a lauorare in questa
obil'Arte, e non gli riuscendo,
er loro colpa il suo intento, la
alpestano, la vilipendono, e di
à arriua ancora il dir male delli
i lei Scrittori, e se arriua per

 ventu-

ventura, che costoro arriuano
saper fare vn semplice Cremor
di Tartaro, ò mal fatto Sale d
Vegetabili, ouero qualch'Estra
to, ò alcun' Oglio per descenso
fatture più per principianti, ch
altri, subito fanno passar voce c
le sue chiachiere, che sono li pr
mi huomini del Mondo, e che
venisse, come ancora hò detto d
sopra per la Chimica vn Cadmo
vn Geber, vn'Hermete, e ogn'a
tro antico, e moderno Autor
Chimico non gli cederiano, m
ben sì appresso di loro sariano tā
ti stiualli per la medicina, p
Hipocrate, Galeno, & Auicen
na, bisognaria si ascondessero da
uanti di loro, per la Filosofia Ar
stotile appresso di loro non vi s
ria per niente, mentre loro sanno
che l'acqua bagna, & il fuoco sec
ca, mà non sanno poi il perche
e credi

credi per certo, ò benigno Lettore, che quel che hò detto, è pur troppo il vero, e che non hò manco detto la metà di quello, che douria dire di questi impostori, acciò ogn' vno si potesse conoscendoli, cõ più cautella guardare, e fuggirli loro, e suoi Remedij, come vna vera peste, e non credere alle sue attrattiue parole, che quanti ve n' è di costoro, che ritrouano persone commode curiose di vedere, e sapere li secreti di Natura, ò come per il più accade, auidi del guadagno e gli fanno spendere, e spandere, con speranza ò d' insegnargli di conuertire il Piombo in Oro, ò d' insegnarli vna multiplicazione di cinquanta per cento, e poi alla fine ritrnuano tutto il contrario, cioè, che l' Oro è ritornato Piombo, e che veramente

in conto di multiplicatione vi è
vna gran diminutione nelle loro
borſe; hor dunque ciaſchedunc
apri l'occhio, e non ſi laſci dece
uere da coſtoro. Sò beniſſimo
che vi ſaranno altri, che mi biaſ
maranno, perche io hò ſcritto in
volgare queſti sì rari Secreti, co
dire, almeno ſe voleua dichiara-
re tal coſa, che le haueſſe ſcritt
in lingua lattina, e non in volga
re, che è a tutti notta, e che ſar
la cauſa, che tutti intenderanno
quello, che tanti Valent' huomi
ni hanno celato, e ſe l'hanno ſcri
to, l'hanno ſcritto ſolo per figlio
li dell'Arte, e Filoſofi, mà a queſ
ti gli riſpondo, che come di già
hò proteſtato di che li miei ſcrit-
ti debbano ſeruire di guida a gl'
affetionati, e così accadendo ad-
deſſo, che per mezzo gl'Artefici
poco la lingua lattina è inteſa, ne
gli

gli esamini dell'Arte Farmaceu-
tica si accostumano più, come ne
tempi passati vsauano nella latti-
na lingua, & hora si fanno nella
volgare; così è giusto, che io hab-
bi scritto volgarmẽte, acciò ogn'
vno m'intenda, poiche ancora
tutte le Farmacopee vnavolta era
no lattine, & hora sono tradotte
in volgare per il più; hor lascia-
mo da parte tutte queste cose, e
riueniamo sù 'l nostro discorso,
dicendo, che essendo l Oro il più
purissimo Corpo misto, che trà
tutti li Corpi Sublunari si ritro-
uano, così le cose, che da lui si
estraono sono le più vtili, e più
salutiferi, che d'ogn'altro si pos-
sa estraere, ancorche la di lui so-
lutione non sia poco difficile, e
che vi sia molti modi, nulladi-
meno in cotali operationi, biso-
gna, che l'Artefice habbia per-

fetta conoſcenza dell'Arte, altrim
menti trauagliarà in vano, & al
lora non ſi lementi poi di me, m
come auanti la ſolutione, ſempr
deue precedere la purgatione d
quella, cominciaremo a parlar
nel ſeguente Capitolo, oue dimo
ſtraremo diuerſi modi di purgar
lo da ogni impurità, che con lu
foſſe miſta.

Purgazione dell'Oro in diuerſi modi.

Cap. ſecondo.

DOuendo il Chimico auant
di ſeruirſi di alcun Corpo
miſto, procurare di ſeparare da
lui ogni coſa differente dal natu
rale di quello, e queſto faſſi con
la purgatione, la quale ad ogni
Corpo miſto è particolare, come
di

i già fin' hora si è mostrato, e
osì l' Oro preparasi di differenti
nodi, chi lo purga per Copella,
atta, come hauemo insegnato
ella prima parte, mà questa pur-
atione non è perfetta, essendo-
he da lui non si separa altro, che
i Metalli impuri, non separando
er mezzo di detta purgazione l'
Argento, che vi potria esser mi-
to.

Purgasi ancora per cimento
olgare, come fanno gl'Orefici,
e fassi col pigliare delli matoni,
idotti in sottilissima poluere on-
cie otto, Sale decrepitato oncie
quattro, Verderame, e Salnitro
di ciascheduno oncie mezza, Vi-
triolo bianco due oncie, polue-
rizando, e mescolando ogni cosa
insieme si conserui all'vso.

Gl'Orefici si seruono di questo
cimento, quando vogliono indo-

 rare

rare, per quello l' Oro non sol
mente è purificato, mà ancora
esaltato di colore, mà con tutt
ciò non si separa per mezzo di l
l'Argento, mà con il seguente c
mento, quale si chiama Reale s
parasi qualsiuoglia cosa, perch
mangia tutto, fuorche il puris
mo Oro, non sparmiando l'A
gento, ne altro, e fassi.

Pigliãdo oncie quattro di po
uere di mattoni, e di Sal Armo
niaco, Sal Gemma, Sal decrep
tato di ciascheduno oncie vna,
si mescoli insieme; hora il mod
di cementare l' hauemo insegnat
nel Libro primo della prima par
te, mà non ostante son di parer
di dimostrarlo ancor quì più chi
ro, accioche quelli, che voran
no venir all'operazioni dell' Or
se gli rendi il trauaglio più facile
e si opera pigliando l' Oro ridot
to

to in fottiliſſime lamine, poi facendole infocare ſi laſciaranno raffreddire, e faſſi acciò che, ſe vi foſſe qualche ſtrana bruttezza adeſata all'Oro ſi conſumi, e che gl' ingredienti per la loro acrimonia più liberamente penetrano, e imprimano loro virtù, poi pigliaſi vn Crocciolo largo, e piano, fatto a poſta per tal' effetto, e ſi butti della ſopradetta poluere nel fondo di detto vaſo della groſſezza di vn deto, e ſpruzzandoli ſopra dell'orina, bagnandone ſimilmente le dette lamine d' Oro, ſe ne accommodarà vn ſtratto ſopra le dette polueri, e in modo, che dette lamini nõ ſi tocchino l' vna con l'altra, ne meno tocchino li canti del vaſo, poi così ſeguitando ſto ſtratto ſopra ſtratto, ſino che il vaſo ſia pieno, e che l' vltimo ſtratto ſia della miſura del cimento

so della groſſezza ſimilmente come il primo, che gl'altri, che tramezzano le lamine baſta, che ſiano la metà in groſſezza; finalmẽte ſe il cimento è volgare ſe gli ponghi ſopra vn coperchio, che non ſij sbuccato, ma ſe è Reale, ſarà sbucato d'vn buco, che vi poſſi entrare vna penna, poi diaſsegli fuoco par hore vintiquattro, in modo che il vaſo ſia ſempre roſſo, doppo raffreddato il vaſo ſi leuarà le lamine dal cimento, e ſi leuarà la poluere con vn piede di Lepora, poi ſi laui con orina, e ſi laſci ſeccare. Mà con tutto ciò vi è vn Cimento più perfetto di alcun altro, oue l'Oro vien augmentato di colore, & ancor qualche poco del peſo, e faſſi così, fondendo l'Oro con il dopio del ſuo peſo di rame finiſſimo, e ſe foſſe Rame tirato del Ferro ſaria anco me-

meglio; il modo l'hauemo insegnato nel secondo Libro al Cap. 29. poi si stenda in sottilissime lamine, che nõ eccedano nella grossezza la carta, poi si cimentaranno per due giorni intieri facendo stratto sopra stratto, come è detto di sopra con poluere di Matoni sal commune, Vitriolo bruccia to, Verderame anna, Sal Armoniaco vn poco, mescolato il tutto con Aceto fortissimo, e si cimenti come è detto per mezzo di tal cimento il Rame si suanisce, lasciando solo con l'Oro il suo Zolfo, e tintura incombustibile, il quale è di sua natura, come testimonia Geber nel Lib. de Fornelli al Cap. 18. parlãdo della tintura, che tinge la Luna. *Et sit tuũ adiutoriũ Venus optime purgata, & dissoluta cũ ab ea extrahatur, sulphur mundissimum tingens, & fixum.*

Mà la meglio, e più perfetta, e più facile purgazione è la seguẽte, cioè dissoluasi l'Oro di Ducati, ò passato alla Copella, fatta, come hauemo insegnato nella prima parte, mà in cambio di Piombo vi si metti della seguente mistura, cioè, facciasi fondere dell'Antimonio, verbigratia vna parte, e fuso che sarà vi si getti sopra vn'altra parte di Piõbo, e lasciasi vn poco in infusione, poi lasciando raffreddare il Vaso, e rompẽdolo si separi la parte metallica, per Copellare, e l'altra, come inutile si rigetti, e detto Oro dissoluasi dico nell'Acqua Reggia, e vuotando leggiermente per inclinazione quello, che sarà dissolto separarassi vna terra bianca, che sarà nel fondo indissolubile (la quale si conuertirà fondendola cõ Borace in vn Metallo bianco nell'

Acqua

Acqua forte commune dissolubile) si metterà dett' oro così dissolto in capace Matraccio, che habbi il collo corto, poi versandogli sopra vna buona quantità d'acqua commune, cioè quattro ò cinque parti, si farà ben scaldare sopra l'arena, fino che cominci a bollire, allora se gli versi sopra per ogn'oncia d'Oro due oncie di Mercurio, hauendolo prima vn poco fatto scaldare, e se dentro due hore l'Acqua Reggia non sarà bastante per dissoluere il Mercurio, se gli mescoli dell'Acqua forte commune in sufficiente quantità, poi di nuouo si vi aggiunga tanto Mercurio, come il primo, e similmente si facci dissoluere, fino che tutto l'Oro si veghi nel fondo del Matraccio, in forma di vna massa spongosa, & il Mercurio in chiarissima acqua

qua diſſolto, la quale ſi vuotarà
così calda per inclinazione, e l'
Oro ſi lauarà più volte con acqua
tepida per leuargli ogni ſalſedine;
l'acqua impregnata del Mercurio
ſi potrà ridurre in Precipi-
tato, ò in Solimato,
conforme la vo-
lontà dell'-
Ope-
rante, e così non ſi
perde coſa al-
cuna, e ſi
haue-
rà
vn' Oro perfettiſſima-
mente purgato, e
con pochiſ-
ſima ſpe-
ſa.

Cal-

Calcinazione dell'Oro.

Cap. Terzo.

Igliasi dell'Oro purgato, co-
me di sopra, e si amalgami
on sei oncie di Mercurio, ridu-
endo l'Oro in minutissime parti,
poi mettendolo dentro à vn cro-
olo à scaldare, poi facendo si-
ilmente scaldare il Mercurio in
n altro crociolo, e leuando l'Oro
al fuoco se gli versi sopra il Mer-
urio, mescolando con vn basto-
e acciò si incorpori insieme, poi
ettasi nell'Acqua fredda lauan-
olo benissimo si facci passare per
amoscia il superfluo Mercurio,
remendo benissimo, fino, che
massa resti dura, e pestandola
er vn buon pezzo dentro vn
ortaio di Marmo, ò porfido con
doppio peso di Sale decrepita-
to,

to, rimenando benissimo, e m
colando, sino, che non apaia
di verun modo l'amalgama, po
ponghi il tutto in vn crociolo,
prendo benissimo con vn cop
chio, che habbi vn piccolo bu
di sopra, e luttando le giontur
reuerberi per hore 24. dand
nulladimeno tal fuoco, che l'O
non si liquefaci, e così l'Oro si
trouerà calcinato, e il Mercur
con buona parte del Sale suapo
ti, e esalati, e così pigliasi de
Oro, e lauisi più volte con Acq
per leuarli ogni resto di sal sedi
poi si lasci sechare, e secco, c
sarà si amalgami di nuouo c
Mercurio, e si passi per camosc
come di sopra, poi si mescoli c
il doppio del suo peso di zolfo
no, puro, e netto, pestando be n
simo, al fine si metterà in vn pia
ò tegame di terra vitriato, fu
del

ıoco, e votandoli ſopra del bo-
iſſimo Spirito di Vino, ſi accen-
erà, e brucciato inſieme con il
olfo ritrouaraſſi l'Oro ſpongo-
o, e attenuato, che ſarà ancor
neglio ſe ſi reiterarà la ſudetta
peratione del zolfo, e Spirito
ue, ò trè volte.

Seguirà altre calcinationi par-
ando di diuerſe preparationi dell
Oro, intendo però ſempre, che io
irò Oro, che ſia purgato, come
ò dimoſtrato di ſopra.

Calcinaſi ancora l'Oro con il
pirito di Sale marino beniſſimo
etificato.

Oro fulminante.

Cap. Quarto.

DIſſoluaſi vna parte d'Oro in
otto parti d'Acqua Filoſo-
fica,

ſica, ò per meglio farmi intende
Reggia, e laſciaſi per dodici ho
in digeſtione sù l'arena, poi ſe g
getti ſopra à gocia, à gocia, del
Oglio di Tartaro, fatto per del
quio, ſino, che ceſſi l'ebulitione
e la calce dell'Oro ſi precipita
al fondo, il che ſi conoſcerà eſſ
re beniſſimo precipitata per
colore dell' Acqua Reggia, ch
deue eſſere bianca, che eſſend
gialla, è ſegno, che l'Oro non
tutto precipitato, e così biſogn
buttarli ſopra dell' altr' Oglio d
Tartaro, e ciò fatto, ſi ponghi i
luogo caldo, ſino, che ſia tutto an
dato al fondo, poi per inclinatio
ne ſi votarà il ſopra nuotante l
quore, e poi lauando beniſſim
l'Oro per diuerſe ablutioni per l
uarli ogni ſalſedine ſi deſicherà
ſtuſa guardandoſi di non auuic
narlo al fuoco.

Il

Il dett'Oro così preparato, è
ıforetico.
La Dofa è da 4. a 5. grani fino
ei.
Chiamafi Oro fulminante per-
ıe fà vn rumore, afcendendofi
me vna gran canonata, e fe fi
ette vn grano, ò due di queft'
ro in vn cuchiaro, e di fotto vna
ndela, farà vn romore sì grande
me vna mofchetata, e io vna
lta hauendo fatto di queft'Oro,
volendolo feccare al fuoco s'in-
ımınò, e mi buttò in pezzi il for-
llo, con pericolo di quello, che
era lì vicino, per hauerne cura, e
rumore, che fece fù sì grande,
ıe per più giorni hebbi l'vdito
ftrutto, però fi auertifchi di
ıardarlo dal fuoco; di queft'Oro
fà vn ammirabile fudorifico.
igliando cinque, ò fei grani d'
ro fulminante, e metterlo in vn
vafo

vaſo d'Argento, votandoli ſop
del Spirito di Vino beniſſimo r
tificato, e tenendoli ſopra vn v
ſo di criſtallo, che abbi la boc
larga, & eſſendo finito di brucc
re il Spirito di Vino l'Oro farà
ſuo officio cioè, fulminerà, e v
certa portione tereſtre ſi atache
ſublimando alle ſponde del c
ſtallo, ò vetro, poi di nuouo m
tendo nel vaſo d'Argento del S
rito di vino ſi reiteri queſta o
ratione quattro volte, poi lau
il vetro cõ del Spirito di Vino,
l'Oro diſcenderà al fondo il qu
le ſecco, che ſara ſi conſerui a
vſo.

La Doſa è di vno à due gran

Oglio d'Oro.

Cap. Quinto.

DIssoluasi dell' Oro nell' Acqua Reggia, distillando, e [co]bbando tante volte per il ba[gn]o, fino, che resti nel fondo del[la] cucurbita, vna sostanza oleagi[no]sa, allora si vuoti sopra dell' [A]ceto stillato, e alcalizato con il [pr]oprio Sale, poi retirandolo per [di]stillatione, e reiterando questa [op]erazione tante volte, fino, che [l']Aceto eschi fuori con la medesi[m]a acrimonia, che haueua quan[do] se gli messe la prima volta, e al[lo]ra si hauerà leuato ogni acrimo[ni]a, che haueua acquistato l' Oro [pe]r mezzo delli spiriti fissi dell' [A]cqua Reggia. Finalmente se gli [vu]oti di sopra del Spirito di Vi[no] alcalizato, e si digerisca in ba-

gno

gno tepido per il ſpazio di gio[r]
quindici, quali ſpirati ſi deſtil[le]
rà il detto Spirito, eſtraend[o]
per il medeſimo Bagno, e l'og[lio]
dell'Oro reſterà nel fondo.

Bezoar Solare.

Cap. Seſto.

Piglisſi mez' oncia di queſt'[o]
glio, e ponédolo denrro v[na]
picciola Cucurbita ſe gli mett[a]
di ſopra quattr' oncie di diſſo[lu]
tione di Butiro di Antimonio,
quale ſi fà pigliando due oncie
Butiro di Antimonio retificat[o]
per il meno due, ò trè volte, e
nendo in vn Matraccio, che ha[b]
bi il collo longo ſi facci fonder[e]
lento calore, poi ſe gli vuoti ſop[ra]
a goccia a goccia due oncie di [ſpi]
rito di Salnitro, & allora ſi me[t]
terà

à ſopra l'oglio d'Oro nella cu-
rbite, e ſi accomodi nell'Arena
eſtillare fin a ſiccità tutto quel
e ne potrà vſcire, poi ſe gli vuo-
ancora di ſopra due altr' oncie
Spirito di Nitro, e ſi deſtillarà
nuouo, come prima, dandogli
andiſſimo fuoco ſul fine, acciò
ſti beniſſimo aſciutto la robba,
e è nel fondo della Cucurbita,
e poi ſi metterà dentro vn Cro
olo, e ſi farà aroſcire, e infuoca
per il ſpatio d'vn hora, ò più a
oco di proua, e reſtarà vna pol-
re roſſa come porpora, la doſa
lla quale è da trè a ſei grani in
icolo conueneuole, & è ottimo
medio per ogni infirmità peſti-
nziale, e velenoſa, & altre oue è
ceſſario di vſare medicamenti
aforetici.

Altro

Altro Bezoar Solare.

Cap. Settimo.

PIgliasi due oncie d'oglio
Oro sopradetto, e quat
oncie di Butiro di Antimonio r
tificato, mescolasi il tutto ins
me, e destillasi li Spiriti a fuo
lento, e per cenere, poi si diss
ua sopra vn marmo quello, c
sarà coagulato, reiterando p
trè volte la solutione, e coagul
tione, & allora si ponghi sopra
detta materia due oncie di Spi
to di Vino tartarizato, fatto c
me insegnaremo più innanzi, p
destillasi sino a siccità, rimetten
di sopra dell'altro Spirito, e de
tillando, reiterando ciò tante v
te sino che il Spirito esca dolc
come è stato messo, il che fatto
versarà sopra vna parte di quel
medi-

edicina quattro parti di ſpirito
i vino ſenza flemma, e digeriſca-
ſino, che ſia tutto diſſolto, poi
eſtrae al Balgno il ſpirito, ſino
he reſti nel fondo l'Oglio, ò Be-
oar Solare.

La doſa del quale è di trè, ò
uattro goccie in vino bianco per
gni male diſperato, del quale la
auſa è occulta.

Spirito di vino Tartarizato.

Cap. Ottauo.

Diſtillaſſi il Tartaro, che ſia
ben ſecco per ſtorta nel mo
o ſimile, che ſi deſtilla li ſpi-
ti accidi, poi ſeparando l'aqua
l'Oglio, ſi conſeruano ciaſcuno
parte. Poi ſi calcina le feci ſino
bianchezza, e s'Imbibano del
udetto Oglio, e diſtillaſi, e di

H nuouo

nuouo si calcinano come di sopr
e ciò si retiri tante volte sino ch
l'Oglio sia chiaro come acqua, e
dolce senza alcun gusto di fumor
so, ò empireume, così si hauer
vn Spirito, ò essenza tartarizata
che separarà mirabilmente ogn
corosiuo da Metalli.

Tintura d' Oro.

Cap. Nono.

LA vera Tintura d' oro non
altro, che il suo Zolfo estra
to dal proprio Oro, il quale deu
restare del tutto bianco; il mod
di estraerla molti Autori lo dim
strano, mà in tal guisa, che a po
chi è noto il modo, ma io non hò
voluto lasciare d' insegnare vn s
gran secreto a benefitio de gl'Af
fetionati, e si fà.

Pi-

Pigliancdo oncie vna di puriſ-
mo Oro, e oncie ſei di Mercu-
io, poi ſi paſſi il ſuperfluo Mer-
urio per vna pelle camoſcia, &
l reſtante ſi facci ſuaporare a fuo
o lento (hauendolo prima meſ-
olato, e peſato con Sal commu-
e) poi lauando la detta miſtura
iù volte con acqua calda, ſi laſci
eccar, & eſſendo ſecco ſi peſti
ottilmente con oncie trè di Cina
rio, poi mettendolo in vn Croc-
iolo piano, e baſſo fatto a guiſa
i Copella, e pongaſi ſopra det-
o Crocciolo vn Coperchio sbu-
ato di più buchi, e metteſi a ci-
entar in vn fornello dandoli fuo
o ſotto, e ſopra ſin che il Cina-
rio ſia ſuaporato, poi ritorniſi il
.Oro cõ nouo Cinab. come ſop.
eiterando l'operatione 5.ò 6.vol
e ſin tanto, che l'Oro reſti nel fõ-
lo del crocciolo, come roſſiſſima

 ſpon-

ſponga, la quale ſi peſtarà con c
to parti di Sale Armoniaco ſubl
mando più volte ſino, che ſi ve
alzare il colore aureo, poi laua
dogli più volte ſino che gli ſia l
uato ogni ſalſedine, poi ſi ſecch
e ſi eſtraerà la tintura nel ſeguen
modo. Pigliaſi del Spirito di S
le di Tartaro (fatto nel mod
che diremo nel ſeguẽte capitol
oncie vna Spirito di Vino puriſ
mo Libre vna e meſcolati inſien
ſi deſtilli in bozza dal collo lung
poſta nell' Arena, e dentro
Matraccio con detto Spirito
Vino, ſi metterà il ſopradett
Oro, e digerendo ſe ne eſtraerà
tintura ſino che l' Oro reſti n
fondo bianco, poi ſi leuarà per in
clinazione il Spirito tinto, e de
tillandolo ſi ritrouarà vna rub
condiſſima poluere nel fondo d
vaſo d'innumerabil virtù.

La

La dosa è da vn grano sino a inque.

Il Metallo bianco, che resta oppo l'estrazione della tintura 'Oro si conserui per quello, che iremo a suo luogo.

Spirito di Sale di Tartaro.

Cap. Decimo.

REuerberasi il Sale di Tartaro posto dentro vn Tegame n Forno di reuerbero, mà se gli lij il fuoco in modo, che non si onda, che deue darsi sino a tanto he il detto Sale sij di colore violesco, poi pestandolo si ponghi in bozza, ò Matraccio versandogli sopra dell'Aceto stillato che gli sopranuoti trè buoni deti & essendo tanto detto Aceto del sopradetto sale in lui dissolto, si

 vuoti

vuoti per inclinazione, e filtran-
dosi coaguli, e coagulato di nu-
uo si dissolua in nuouo Aceto sti-
lato tornando di nuouo a coagu-
lare, e ripettendo ciò fino a quat-
tro volte, seruendosi sempre di
nuouo Aceto, poi si estraerà la
tintura con del spirito di Vino
benissimo retificato, come haue-
mo insegnato nella prima parte
della guida alla Chimica nel lib.
secondo Cap. 28. il quale colora-
to che sarà si leui di sopra il detto
Sale, il rimanēte del quale di nu-
uo si dissoluerà in Aceto, e si coa-
gularà, come di sopra, poi se gli
metterà di sopra del Spirito di Vi-
no per estraere la Tintura, com'ò
detto, e se resta del Sale si reitir
tanto le dette operazioni finochè
il Spirito di Vino non estraerà
più Tintura, poi pigliasi tutti li
detti Spiriti così tinti, e ponēdoli
in

i vna bozza dal collo non molto
ngo con il suo capello, e si stilli
er Bagno, poi destillato il Spiri-
o di nuouo si rimetti sopra le fe-
i, e si ritorni a destillare, reite-
ando. questa coobatione 15. ò
iù volte, ò sino a tanto che si ve-
a il Spirito sopradetto vscire cō
occie alquanto rosse, & allora
essando la destillatione il restan-
e liquore si ponghi in Storta, e si
estilli per arena a graduato fuo-
o, e così vscirà il Spirito di Sal
i Tartaro, e nel fondo restarà
na poluere rossa, la quale è ape-
itiua pigliata in conueneuole vei
olo. La dosa è di mezzo scrup-
olo sino a due.

Il Spirito è ottimo Rimedio
nelle obstrutioni del mesenterio,
e delle articolationi, pigliandone
4. ò 6. goccie in Vino bianco, ò
Maluasia.

E pi-

E pigliandone due, ò trè vol
in conueneuole liquore infalibi
mente fà riuenire li menstrui per

Oro potabile, ò Essenza d'Oro
Arcano delli Filosofi.

Cap. Vndecimo.

PIgliasi dell'Oro purgato, co
me hauemo insegnato, e
riduce in sottilissime lamine, po
hauendo ancora del Piõbo rido
to in lamine vn poco più grosse
te di quelle dell'Oro, & accon
modandole in vn Crocciolo la
go, facendo stratto sopra strat
si cementano per hore vintiqua
tro, poi pestando l'Oro, e ridu
cendo in impalpabile poluere
laui, poi così purgato, e secco
gli versi di sopra (hauendolo me
so in vn Matraccio) tanto Spirit
di

i Vino, che gli sopranuoti sei rauersi di deto, e turando benissimo, e sigillando Hermeticamē e la bocca del Vaso, si ponghi nel Bagno caldo in digestione per lo patio di vn Mese, & allora si voi il Spirito tinto, lasciando nel ondo del Matraccio vna candidissima poluere, che si conseruarà all'vso, che diremmo a suo luogo, e ponendo in bozza al Bagno si destilli fino a consistenza d'Oglio l qual' Oglio si metterà in vna Storta, e per arena si destillarà, ripettendo ciò 4. ò 5. volte si hauerà vn'Essenza d'Oro fatta senza alcun corosiuo, la quale hà innumerab ili virtù.

La dosa è di trè, ò quattro grani.

Cap. Duodecimo.

PIgliasi oncie 1. d' Oro calcinato con il Spirito di Sale, e si mescoli con oncie sette di Sale Armoniaco benissimo depurato, e ponendo il tutto a sublimare in vaso proprio secondo l' Arte si leuaranno li Fiori d'Oro, e dulcificandoli con lauarli più volte con acque cordiali all'vso si conseruano.

Li detti Fiori sono Bezoartici, e sono eccellentissimi per scacciare le reliquie del Mercurio, che alcune volte resta nelle giunture doppo l' vntioni, per il Morbo Gallico.

Altr' Oro Patabile.

Cap. Decimoterzo.

PIgliasi dell'Oro calcinato cõ Argento viuo, e Fiori di zolfo, come hauemo insegnato nel Cap. 3. di questo Libro, e si calcini ancor meglio col ponerlo dẽtro vn vaso mescolato con Solimato, e se gli facci più volte sol-limare di sopra, acciò resti come vna Sponga, e si alzi, tenendo più luogo assai, che non faceua prima, & allora quest' Oro così preparato ponendolo in vn Matraccio, e mettendogli tanto del Spirito, che al fine di questo Quartiero si insegnarà, il quale gli sopranuoti trè, ò quattro deti, e turando benissimo la bocca del Vaso, si ponghi poi in digestione nel bagno sia tepido

per il ſpazio di vn Meſe, e ſi riſol
uerà in vna ſoſtanza roſſa, dall
quale ſi deue ſeparare per il Ba
gno a fuoco lento il Spirito, e re
ſtarà nel fondo l' Oro in forma d
Oglio roſſiſſimo, che ſi diſſolu
dentro ogni liquore, e ſarà anc
meglio, e più attiuo ſe ſi deſtilla
rà per Storta al fuoco d' arena
che doppo la prima parte del ſo
pradetto Menſtruo mõtarà la tin
tura, reſtando al fondo vna ter
ra negra, e ſpongoſa, e poi ſi de
ue ſeparare il Menſtruo al bagno

La ſua doſa è di trè, ò quattro
grani.

Sale, ò Vitriolo d'Oro.

Cap. Decimo quarto.

SI piglia dell' Oro puro oncie vna, Mercurio purificato on-
ie sei si amalgama S.A. e si estrae-
à il Mercurio per Storta, e la
alce di nuouo si tornarà amal-
amare col detto Mercurio, che
i nuouo si tornerà à estraere, e
malgamare, ripetendo questa
peratione tante volte, fino, che
 detta calce non piglia più Mer-
urio, allora si ponghi in bozza
onendoli sopra dell'Aceto stil-
ito alcalizato, e digeriscasi per
ue, ò trà giorni, e leuando poi
 Menstruo per inclinazione fac-
asi suaporare in vetro a fuoco
i cenere fino a tanto, che formi
na telletta di sopra, & allora si
onghi in vna Cantina, ò altro
iuo-

luoco freddo a chriſtalizare po
leuanſi li chriſtalli, e il reſtant
ſi ritorni a ſuaporare come di ſop
ra, e ancora a chriſtallizare, e ci
ſi farà tante volte ſino, che tutt
ſia conuertito in ſale. Il reſto po
della ſudetta calce rimaſta nel fō
do della boccia ſi torna ad amal
gamare con mercurio, come d
ſopra è detto, eſtraendo ſimilmē
te, e ciò ſi puol fare tante volt
ſino a tanto, che tutto l' Oro ſi
conuertito in ſale, ò per megli
dire in vitriolo dal quale ſe n
puole eſtraere vn ſpirito, il qua
le è vn eccelentiſſimo cordiale
Il detto vitriolo è vn admirabil
diaforetico. La doſa è di due
trè grani.

Si fà ancora il detto vitriolo
in vn altro modo, il quale inſe
gnaremo nel ſeguente quartiere
parlando del vitriolo di luna.

Mercu-

Mercurio d' Oro

Cap. Decimo Quinto.

FAssi il Mercurio d' Oro, ed' ogni altro metallo, secondo Paracelso per fumigatione del Mercurio, il modo della quale hauemmo insegnato nella prima parte lib. primo cap. nono poi la calce del metallo si amalgami con Mercurio, e digerendo si esshalerà come di sopra nel precedẽte capitolo, amalgamando, & estraendo tante volte fino, che mettendo vn poco di detto metallo sopra vna lamina calda, si liquefaci come cera, e allora digeriscasi detta calce, e si conuertirà in Mercurio corrente. Estraesi ancora il Mercurio dell' Oro da quel metallo bianco, che resta nel fõdo del matracio ò boccia

doppo

doppo l'estrattione della tintura come si è detto di sopra alli Cap 8. e 10. che è la vera Luna fissa preparandola con Sali resuscitatiui secondo l'Arte, come haue mo insegnato nel primo libro pa lando del Mercurio di Piombo.

Spirito per l'Oro potabile.

Cap. Decimo sesto.

Pigliasi del Spirito di Vino fatto, come hauemo insegna to nella prima parte, libre sei, più.

Poi pigliasi buona quantità Orina di putti di dodici anni i circa, che beuano Vino, poi met tendola dentro delle Cucurbiti chiudendoli la bocca benissimo ponghi a putrefare nel lettam per quaranta giorni; poi destil

lasi

isi per arena, addattandogli al ecco del Capello vn recipiente, he sia grande sino a siccità, coo-ando per trè volte la detta destil tione per poter meglio estraer-e li Spiriti, poi mettendogli den ro vna Cucurbita del collo lun-o col suo Capello, e recipiente auendo messo alla bocca di detta Cucurbita vna sponga imbeuuta ell'Oglio, e spremuta si luttarà enissimo le congiunture, poi estillati al bagno caldo, e si le-arà all' intorno del Capello il pirito di Orina, come Cristalli, he essendo tutto montato si leui, si dissolui nell' acqua piouana estillata, e si destillarà, come di opra con la sponga, e quello che nontarà, si dissoluerà in nuoua cqua come di sopra, redistillan-o nella medema forma fino a sei olte sempre con nuoua acqua, come

come di ſopra. Poi queſto Spir
to così preparato ſi ponghi invn
Bozza, digerendoſi al Bagno p
15. giorni, ò ſino che ſi diſſol
in liquore, al quale ſi aggionge
altrettanto Spirito di Vino fade
to, poi mettendo il tutto in luo
go fred lo in meno di due hore
congeilaranno in Chriſtalli, qua
ſi d gerivanno di nuouo al Bagn
ſino, che ſiano conuertiti di nuo
uo in liquore, auuertendo di tu
rare beniſſimo la bocca del Vaſo
poi detto liquore ſi deſtilli vna,
due volte per il medeſimo Bagno
e così ſi hauerà vn pretioſo liqu
re, ò Menſtruo ſenza alcuna co
roſione, che diſſolue l' Oro in li
quore, aducendolo a volatilità
come è detto di ſopra.

SECONDO QVARTIERO

Cap. Decimo settimo.

L'Argento chiamato da Chimichi Luna è vn Corpo no-
ile, mà non tanto come l'Oro,
ritroua solo in Minere determi
ate, & alcune miste con altri
Metalli, e quello non è così puro
: hà bisogno di purgatione; l'
rgento è generato d'vn Mercu-
o puro, & vn zolfo bianco non
ombustibile, e di colore bian-
, puro, e netto, di tuono
nante, perdurabile à Copel-
stendibile al martello, e si
nde con più facilità, che
n si fà il Rame, & il Ferro;
lui similmente si fà diuer-
operationi, e Medicine,
mà

mà prima, che di metterlo in ope-
ra bisogna purgarlo, & il modo
per il Piombo, cioè pigliando vna
parte di Argento, e quattro parti
di Piombo, il quale si farà fonde-
re dentro vn Crocciolo, & essen-
do bolleote il detto Piombo vi
gettarà deutro l'Argento, e si fa-
rà fondere dandogli fuoco gaglia-
do fino che il Piombo si alzi sopr
dell'Argento, come schiuma, l
quale è il Litargirio, e separand
detta schiuma dall' Argento, i
quale restarà purgato da ogni al
tro Metallo: purgasi ancora pe
Copella, come hauemo insegnat
al libro primo della prima parte
car. 37. Purgasi ancora con il Sa
le Nitro, pigliando la luna lima
ta, e mescolarlo con del Sal N
tro, e dargli fuoco di fusione,
l'Argento restarà netto, mà l
meglio di tulte queste è la Cope
la. Del-

Della calcinatione della Luna.

Cap. Decimo ottauo.

CAlcinaſi l'Argento nell'aqua forte, poi verſandogli ſopra ll' Acqua ſallata ſi precipitarà il fondo in bianchiſſima poluere quale ſi dulcificarà con acqua mmune, e ſi ſeccarà, poi per ni oncia di detta Calce ſi pigli e dramme di Sale Armoniaco, due oncie di Sal commune, e ſcoſando beniſſimo ogni coſa vn Mortaio di marmo, ò ve- o, e ſi reuerberi per due giorni, poi ſi dulcificarà per diuerſe le- oni.

Tintura di Luna.

Cap. Decimonono.

PIgliasi della Luna prepara
come di sopra, e se gli ve
sopra (hauendola messa in vn m
traccio) del Spirito di Vino alc
lizato, che li sopranuoti sei det
e pongasi à digerire nel bagno p
quindici giorni, auertendo, c
il bagno sia solamente tepido, p
per il medesimo bagno, hauen
prima separato le feci, si sepa
per destillatione il superfluo
quore, fino à consistenza d'Ogl
il, quale è vn vnico rimedio p
le infirmità del ceruello, con
Apoplesia, Paralisia, Epilepsia
conuulsioni, mania, frenesia,
è ancora ottimo per le obstru
tioni del Fegato, e della Mil
za.

La

La dosa è da trè a cinqne sino a
te goccie in coueneuole liquo-

Vitriolo di Luna.

Cap. Vigesimo.

Iglasi dell' Argento cupelato
due volte oncie quttro, e ri-
rasi in sotilissime lamine, le
li si metteranno dentro vna
urbita, e per di sopra del spi-
o di nitro, che li sopra nuoti
deto, e lasciasi digerire per
ti quattr' hore in bagno tepi-
, poi si destilli a lento calore
piriti più sottili del nitro sino
e si veda, che non destilli più
a alcuna allora essendosi raffre
o il vaso se gli versi di sopra
nuouo Spirito di Nitro, dige-
do, e destillando, come di
sop.

ſopra, e reiteraudo la medeſim
operatione ſino che ia detta L
na ſia augmentata il terzo di pe
allora ſi ſcacci a bollente bag
tutta la flemma, poi ſerrando b
niſſimo il vaſo ſi ponghi in dig
tione per vn meſe a bagno vap
roſo, e la Luna ſi cambiarà in a
qua viſcoſa bianca, la quale po
in luogo freddo ſi congelarà
Vitriolo di color verde turchi
del quale ſe ne puol eſtraere vn
rito, che ſarà vn'ammirabile O
ſalico. Nel medeſimo modo
puole fare il Vitriolo dell' O
con il Spirito di Nitro deſtill
ſopra Sale commune preparat
oſſeruando il medeſimo, che h
uemo detto della Luna.

Queſti due Vitrioli congio
inſieme con douuta proportion
e decotti nell Attanor, ſino c
habbiano paſſato tutti li colo
e che

che si siano arestati nella rof-
zza, se ne fà vn medicamento,
he non è meno in virtù, che il
ran secreto de'Filosofi.

La dosa è d'vn grano in ogni
ifirmità incurabile, e disperata.

Bezoar Lunare.

Cap. Vigesimo primo.

SI facci dissoluere l' Argento
con il Spirito di nitro, co-
ie si è detto nel precedente Ca-
itolo, e che sia benissimo au-
mentata di peso, e ridutta in
cqua viscosa per mezzo della
igestione, come si è detto, sopra
n oncia di dett'Acqua, se gli
ersi di sopra dieci oncie di Bu-
ro d'Antimonio benissimo re-
ficato, poi sopra di detta mi-
tione se gli facci distillare trè

volte del Spirito di nitro da
do nel fine ogni volta il fuo
galiardo, poi fatto questo
farà rossire per due horette
vn Crociolo la detta matter
la quale essendo messa in po
uere se gli farà bruciare di
pra del Spirito di Vino reti
cato.

La dosa è di 6. a 8. grani p
le infirmità del Ceruello, &
specifico rimedio per li ma
delle Done.

Mercurio di Luna.

Cap. Vigesimo secondo.

PIgliasi dell' Argento fin
ridotto in sottilissime
mine, e si tagliaranno minut
mente, e facciasi dissoluere
Acqua forte poi retirasi l'Acq
per

er destilatione, poi se ne ri-
etterà dell'altra sopra detto
rgento per quattro volte, rei-
rando sempre per destillatio-
e le dette Acque, e alla fine si
oberanno sopra detta Luna,
ia, ò due volte tutte insieme,
oi detta Luna così subtiliata, e
oerta dentro vn Matraccio col
ollo lũgo, e sopra ogni oncia di
una, se gli põghi vna libra d'A-
eto alcalizato, e destillato con 3.
ncie di Sale di Tartaro, e vn on-
a, e mezzo di Sale Armoniaco
limato, e turãdo subito la boc-
al Matraccio con vn altro, che
abbi il collo corto, lutandoli
enissimo acciò non respiri cos'
cuna, poi si ponghi in bagno te-
do per 40. giorni, ò sin tanto,
he dopo hauer ben rimenato
matraccio, e pigliato vn po-
o del liquore, e posto sopra vna

pezza d'Oro sfregando vn ta
tino si bianchischi allora si vu
il liquore dal matraccio in
suaporatorio, e si facci suapo
re l'vmidità fino à consistenza
cola spessa la quale si mescola
e se l'Argento era vn oncia, qu
tro oncie di Tartaro brucci
fino à negrezza, e si distilli
storta à fuoco di reuerbero a
ptando al collo di detta sto
vn recipiente mezzo pieno d'
qua, e d'ogn'oncia d'Argent
hauerà mezz' oncia di Mer
rio corrente.

Azzurro Oltramarino d'Argen

Cap. Vigesimo terzo.

FAssi per fumigatione l'A
zurro d'Argento metten
le lamine dell'Argento sopra
vaso

ſo il quale ſarà meſſo in vna
ſſa, e detto vaſo ſij mezzo pie-
d'aceto fortiſſimo, oue ſarà
ſolto dentro Sal Armoniaco
erzo del peſo dell'aceto, mà
rtaſi, che le lamine d'Argen-
ſi deuono prima fumigare cō
gento viuo, quattro, ò cin-
e hore, fino, che ſi veda eſſer-
attaccato parte di detto Ar-
nto viuo, poi ſi fumigaranno
quindici giorni, quali paſſa-
ſi leuarà le lamine, e ſi raſche-
via l'Azzurro, tornando di
uo à fumigare, come è detto,
modo di fare la fumigatione
gaſi nella Prima parte car. 40.
Con queſto ſi contenti il Be-
gno Lettore affetionato, e
nſideri beniſſimo le ſopra-
itte operationi, e in verità
noſcerà hauere il teſoro del-
teſori, sì per la Sanità come

per l'Alchimia, & altre arti tutto à laude, e gloria del Omnipotente Iddio, che ringratiato sia in eterno. Amen.

SIGNOR ALESSANDRO ORSI
Pharmaco Modonese all'Autore.

SONETTO.

D'Ogni vmana fatica, è premio l'Oro.
Perche 'l Mondo à suoi rai, fatto è venale.
Mà se nobil valor di raro eguale,
All'opre sue riporta ampio tesoro.

Illula à lui Corona vn verde Alloro
Con le cui frondi già, Febo immortale
Nè Pithij giuochi suoi premio fatale
Incoronò de' vincitori il Choro.

Orone il Lauro alla virtù produce,
E Fama i nomi sotto laurea fronda
Canta, d'ogni Scrittore, e d'ogni Duce.

Thor del Pò Ferrari in sù la sponda
Mentre alle Carte, altrui fai tosca luce
Il Crin di sì bei rami à tè circonda.

SONETTO.

Del Sig. PELEGRINO DONATI
in Lode dell'Autore.

GIà mai più ſaggio, e perſpicace ingegno
Là ne'ſecoli ſcorſi,ò quì ne noſtri
Mirò faſtoſo i ſuoi famoſi inchio ſtri.
Di CARLO ch'in virtù paſſa ogn ſegno.
Sè nel Chimico Tron di gloria degn
Al tuo immenſo ſaper chiaro moſtri.
Daraſſi à te l'onor de'giorni noſt
L'Alloro al Capo, & alla deſt vn regno.
In mille carte in mille (o Lãcilott
Sõ tuoi detti loquaci benche mut
Per tua gloria maggior anco à p dotti,
Ond'in gioia,in aplauſo,acclamã tu
Accenti alteri, ſententioſi mot
Carpendoſi a' tuoi Scritti, e fior e frutti.

SO-

SONETTO.

Del Senor PEREGRINO DONATI Modones, en alabanza dell'Autor.

CARLOS tu estilo y sauer sin segundo.
Goza el Orbe en famosa estampa alada,
Tu docto escrito y pluma leuãtada,
Inteligẽtia y lustror trae al Mũdo.

en loarte corto quedo, y infecundo
Culpa tu sol, dò mi luz queda elada
En el Caos naufragante sepul.ada,
Remoto abismo pielago profũdo.

n glorioso Trono, en eminencia
La Quimica cansada y fugitiua,
Tributaria baxa à tu oculta ciẽcia.

e Paracelce y sroder en voz viua
Buelto has su platica en noble aparencia,
Sol a tù Ghia, laurel afrente altiua.

Du Donatti au Mesme.

SONNET.

PLace, place à ces Secrets dignes de gloire,
Les plus beaux, les plus clairs, de touts les grands esprits
On le voy dans ta Guide heureusement appris,
Pour sacrer ses honeurs au temple de memoire.
C'est toy qui ieune d'ans remporte la victorie
De tous ceux dont L'Italie adore les escrits;
Et qui si ieune d'ans à deux oeuures entrepris,
Que quand l'esprit y pense il à peine ale Croire. (rieux
Inimitable ouurage, parfait è glo-
Que mesprisant la terre, est volè dans le cieux
Pour auec les Dieux combatre la lumiere.
Mais qui voudroit chanter combien il est parfait. (la matiere
Le temps, & le loisir, Esclairsiront
C'est assez sauoir, que Lancilotti lait fait.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

Lau-

L

M

N

O

Oro

P

Q

Rame

R

S

Sale di

T

V

Z

Errori scorsi nella Stampa.

Pag. 1. e 3. oue dice Lanzilotti, leggi Lancilotti.

Pag: 8. lin. 9. frarà, leggi farà.

Pag. 16. lin. 2. e 3. Glaulent, leggi Claubert.

Pag. 97. lin. vltima terza parte al Cap. 29. car. 251. legi prima parte della Guida alla Chimica nel terzo libro Cap. 29. car. 251.

Pag. 89. lin. 7. Croco, leggi Crolio.

Pag. 251. lin. 14. lauandolo, leggi leuandolo.

Pag. 239. lin. 2. e calido, leggi à solido.

Pag. 244. lin. 4. gli dico, leggi gli dicono.

Questi sono li più notabili, gl'altri si rimettono al Benigno Lettore,